



Croce Rossa Italiana  
Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

# CRIROMA

UMANITÀ  
IMPARZIALITÀ  
NEUTRALITÀ  
INDIPENDENZA  
VOLONTARIETÀ  
UNITÀ  
UNIVERSALITÀ

## magazine

Anno 2 n. 1

Gennaio - Febbraio 2021

# RE-START

### INTERVISTA AD ALESSIO D'AMATO

“Sono importanti il tempo e le armi: dobbiamo correre nell'arrivare il prima possibile a raggiungere l'immunità di gregge e dobbiamo accelerare sui vaccini”.

### INTERVISTA A MATTEO CAMPOREALE

“Nuove sfide oggi ci attendono e noi tutti siamo consapevoli del compito che ci aspetta: tracciare strade e cammini innovativi, facendo nostri gli insegnamenti che la pandemia ha portato con sé. E i Giovani, in particolare, devono recepire e diffondere questi nuovi approcci”.

### REPORTAGE

“Come la piccola Repubblica di Gibuti ha sconfitto il Covid”.



**Per Pasqua  
dona il sangue con  
Croce Rossa  
di Roma!**

Sabato 3 aprile dalle ore 8.00 alle  
ore 12.00 | Unità di Raccolta  
Sangue CRI | Via B. Ramazzini 15 |  
per prenotarti scrivi a  
[infosangue@criroma.org](mailto:infosangue@criroma.org) o  
chiamaci al 3457078709

**Aiutaci a salvare vite**



**Croce Rossa Italiana**  
Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

**Rivista bimestrale**

**Anno 2 n. 1 Gennaio - Febbraio 2021**

**distribuita tramite i canali dell'Associazione Croce Rossa Italiana**

**email:** [criromamagazine@criroma.org](mailto:criromamagazine@criroma.org)

**Instagram:** [#CriRomaMagazine](https://www.instagram.com/CriRomaMagazine)

**Editore:** Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

**Direttore Responsabile:** Gianluca Pignataro

**Redazione:** Patrizia Ciava - Giovanna D'Errico - Roberta Innamorati - Maria Zangari

**Hanno collaborato:** Roberta Camera, Raffaele Capoferro, Silvio Carloni, Alessandra Casano, Rosario Chiolo, Corinna Currò, Armando Damiano, Anna Derviso, Mariaceleste de Martino, Angela Di Bartolomeo, Barbara Filiaggi, Emilio Sturla Furnò, Pietro Imbimbo, Giancarlo Paolo Manfredi, José Aldemaro Papa, Roberta Pierini, Nicola Serafino, Delia Serra, Iole Severini, Francesca Troiani

**Progetto grafico e impaginazione:** Claudio Zito

**Immagini:** Marco Troia, Iliaria Liberti, Alessio Piccirillo, Annalisa Gennarini – Gruppo Comunicazione Visiva - Archivio Ufficio Stampa - Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale - Archivio Ufficio Stampa Comitato Nazionale Croce Rossa Italiana - Nàima Tomaselli Volontario Comitato Municipio 15 di Roma - Ufficio Stampa Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana DOP - Alessandra Farinelli

**Per la foto di copertina:** Francesco Ameglio, Supporto della gestione logistica dei grandi eventi - Unità Operativa Emergenze Direzione di Area Operazioni, Emergenza e Soccorsi - Fabrizio Trombetti, Referente Nazionale Attività SAPR - Gianluca Litterio, Direttore Tecnico Attività SAPR

Le opinioni formulate negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la libertà di espressione lasciando agli stessi la responsabilità dei loro scritti.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

## SOMMARIO

Gennaio - Febbraio 2021 n. 1

<b>Editoriale</b> .....	<b>pag. 3</b>
<i>di Debora Diodati</i>	
<b>La magia della Croce Rossa che unisce generazioni ed esperienze. Intervista a Matteo Camporeale</b> .....	<b>pag. 4</b>
<i>di Gianluca Pignataro</i>	
<b>Con il cuore puro</b> .....	<b>pag. 7</b>
<i>di Pietro Imbimbo</i>	
<b>Di corsa, contro il tempo. Intervista a Marco Mazzolini</b> .....	<b>pag. 8</b>
<i>di Maria Zangari</i>	
<b>Una bella prima pagina per una bella storia</b> .....	<b>pag. 10</b>
<i>di Raffaele Capoferro</i>	
<b>Conviviamo con il virus, con la guardia sempre alta. Intervista ad Alessio D'Amato</b> .....	<b>pag. 12</b>
<i>di Mariaceleste de Martino</i>	
<b>Reportage - Come la piccola Repubblica di Gibuti ha sconfitto il Covid-19</b> .....	<b>pag. 14</b>
<i>di Patrizia Ciava</i>	
<b>“Quello delle sei”. Intervista a Sergio Lucangeli</b> .....	<b>pag. 18</b>
<i>di Giovanna D'Errico</i>	
<b>Centro vaccinale drive-in Fiumicino</b> .....	<b>pag. 20</b>
<i>di Corinna Currò</i>	
<b>Nulla accade per caso</b> .....	<b>pag. 22</b>
<i>di Emilio Sturla Furnò</i>	
<b>Soccorso in ambiente confinato</b> .....	<b>pag. 24</b>
<i>di Barbara Filiaggi e Nicola Serafino</i>	
<b>Una vita al servizio dei più deboli in nome dei 7 Principi. Intervista a Felice Pistoia</b> .....	<b>pag. 26</b>
<i>di Maria Zangari</i>	
<b>Piccole storie di vita al drive-in di Croce Rossa</b> .....	<b>pag. 29</b>
<i>di Delia Serra</i>	
<b>Mozzarella di bufala Dop, quella vera, non una ‘bufala’. Intervista a Domenico Raimondo</b> .....	<b>pag. 30</b>
<i>di Mariaceleste de Martino</i>	

<b>Incubo e onore.....</b>	<b>pag. 34</b>
<i>di Armando Damiano</i>	
<b>Il supermarket del cuore .....</b>	<b>pag. 35</b>
<i>di Rosario Chiollo</i>	
<b>Lo Scaldasogni.....</b>	<b>pag. 36</b>
<i>di Anna Derviso</i>	
<b>Fratelli e colleghi .....</b>	<b>pag. 38</b>
<i>di Angela Di Bartolomeo</i>	
<b>Il valore aggiunto .....</b>	<b>pag. 40</b>
<i>di Francesca Troiani</i>	
<b>Un Corso d'Accesso ai Tempi del COVID-19 .....</b>	<b>pag. 42</b>
<i>di Maria Zangari</i>	
<b>La raccolta alimentare durante la pandemia.....</b>	<b>pag. 43</b>
<i>di Josè Aldemaro Papa</i>	
<b>Gli Scriteriati... riscaldare gli animi con canto, ballo e recitazione .....</b>	<b>pag. 44</b>
<i>di Alessandra Casano</i>	
<b>Nel posto giusto, al momento giusto. Intervista a Mirko Simeì .....</b>	<b>pag. 46</b>
<i>di Gianluca Pignataro</i>	
<b>A proposito di Sirene, lampeggianti, Angeli e Demoni .....</b>	<b>pag. 48</b>
<i>di Giancarlo Paolo Manfredi</i>	
<b>Una notte da cani .....</b>	<b>pag. 50</b>
<i>di Roberta Pierini</i>	
<b>Aiutare a rinascere .....</b>	<b>pag. 52</b>
<i>di Roberta Camera</i>	
<b>Un pensiero per le donne di Croce Rossa .....</b>	<b>pag. 53</b>
<i>di Iole Severini</i>	
<b>“Il Covid vola nell’aria” assurdità che circolano durante la pandemia .....</b>	<b>pag. 54</b>
<i>di Mariaceleste de Martino</i>	
<b>La CRI come associazione .....</b>	<b>pag. 56</b>
<i>di Silvio Carloni</i>	
<b>Il racconto</b>	
<b>L'incredibile storia di Euno .....</b>	<b>pag. 58</b>
<i>di Maria Zangari</i>	

# EDITORIALE

di **Debora Diodati**

Presidente Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

*Il Volontariato spalanchi le porte ai giovani. Come sarà il nostro futuro? Giorni fa mi sono imbattuta in questa domanda da parte di un giovane volontario della Croce Rossa. Devo confessarvi che per un attimo ho esitato nel rispondere. Per un motivo soprattutto. Siamo impegnati fino allo stremo delle nostre energie nel far fronte e nel combattere con ogni mezzo ed energia a nostra disposizione questo virus. Siamo, come volontari, impegnati in mille azioni, dalle vaccinazioni, agli screening, nei soccorsi, nelle attività sociali e in mille altri modi, ognuno nei suoi territori e attraverso i Comitati. Poi viviamo la vita di tutti, che è fatta ancora di tante insicurezze, di limitazioni e di stanchezza. Siamo parte, contemporaneamente, da oltre un anno, di quell'esercito di volontari che aiutano e di quelle comunità che lottano per trovare una via d'uscita dall'emergenza. In questa babele di vita e di impegno nella quale siamo immersi superando stanchezze e molto spesso dolori, abbiamo poco tempo per fermarci a riflettere su quella che potrà essere la nostra vita quando finalmente avremo riconquistato per tutti l'aria della libertà. Eppure uno spazio importante per affrontare i difficili giorni presenti va dedicato a capire come saranno quelli di domani. La tenacia e la forza che ci stanno caratterizzando in questi mesi sono un punto di partenza. **Pensare al futuro possibile significa essere in grado di capire in quale direzione orientare la nostra azione e i nostri progetti futuri. Ecco perché al giovane amico che mi poneva questa domanda ho riposto che sarà per tutti come tornare con i piedi per terra. Mai come in questo momento il sentimento di realtà e di concretezza che accompagna la nostra azione quotidiana di aiuto e di soccorso non può che insegnarci quanto sia importante recuperare per tutti, non solo per i più giovani tra noi, il senso di essere artefici in prima persona e tutti insieme di un progetto di comunità e di società che sappia trovare soluzioni e non accrescere le crisi e i problemi, andando incontro anche a un ine-***



**vitabile rinnovamento a partire dal modo stesso di fare Volontariato.** Siamo stati tutti travolti dalla fragilità della vita e dunque dovremmo essere pronti a costruirla con maggiore cura e protezione. Ecco perché anche la nostra Associazione ha bisogno di creare un nuovo e più forte legame tra generazioni provando ad aprire le porte, spalancandole, a quella generazione di giovani che, oggi, soffre la condanna della chiusura. Non è un percorso facile ma credo sia per tutti noi un dovere far vivere il Volontariato come uno dei pilastri culturali, sociali e operativi su cui fondare la prossima ripartenza.

# LA MAGIA DELLA CRI CHE UNISCE GENERAZIONI ED ESPERIENZE

*Intervista al Vicepresidente Nazionale e Rappresentante dei Giovani CRI, Matteo Camporeale*

**#GIOVANICRI**

**di Gianluca Pignataro**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

***Il 2021 viene definito da molti come l'anno della rinascita in cui si può ricominciare a progettare il futuro. Mentre l'anno appena passato è quello che tutti vorremmo poter cancellare. Ma lei è stato anche investito da una grande responsabilità, quella di dover rappresentare i Giovani volontari della Croce Rossa Italiana. Come ha vissuto il 2020?***

Ci sono sicuramente molti aspetti dello scorso anno che vorremmo cancellare, momenti tristi e difficili, durante i quali ci siamo sentiti spaesati. Credo però che l'anno passato abbia rappresentato per me la possibilità di apprendere moltissimo e mettermi nuovamente in gioco. Inoltre ho ricevuto piena conferma di quali fossero le capacità di risposta della nostra Associazione. Questo aspetto ha dato una spinta fondamentale al desiderio di rappresentare le energie in campo, rafforzando l'idea di candidarmi a Vice Presidente Nazionale e Rappresentante dei Giovani CRI.

Il 2020 è iniziato per me con la nascita di un team unito dall'obiettivo di costruire un progetto condiviso per la candidatura. Un percorso che ha subito una brusca deviazione a causa dell'emergenza Covid-19. Da milanese ho vissuto la gravità della situazione sin da subito, mettendomi a disposizione del mio Comitato in risposta all'emergenza lavorando quotidianamente nella Sala Operativa Locale delle sedi CRI di Milano. Anche in quella delicata circostanza ho trovato, ancora una volta, la forza del lavoro di squadra.

Trascorsi i mesi più difficili, sono giunte le elezioni e da lì è iniziato il momento della responsabilità di rappresentare a livello nazionale la nostra Croce Rossa. E la seconda metà dell'anno ha richiesto un forte impegno nella riorganizzazione dell'Associazione e un grosso sforzo per continuare ad

affrontare le difficoltà causate dal Covid-19.

Nuove sfide oggi ci attendono e noi tutti siamo consapevoli del compito che ci aspetta: tracciare strade e cammini innovativi, facendo nostri gli insegnamenti che la pandemia ha portato con sé. E i Giovani, in particolare, devono recepire e diffondere questi nuovi approcci.

***La candidatura le è stata proposta o lei ha pensato che***





***fosse arrivato il momento di mettersi ulteriormente in gioco a servizio della nostra Associazione?***

Durante i miei tanti anni di servizio in CRI, la squadra di lavoro è sempre stata per me composta anche da amici, persone che hanno contribuito a rafforzare il mio legame con l'Associazione. Lavorare in team così composti mi ha permesso di confrontarmi sulle necessità della realtà per cui operiamo e di far nascere idee e progetti futuri di cambiamento. Idee e progetti che mi hanno spinto a mettermi ulteriormente in gioco.

Sono diventato Volontario da studente liceale diciassettenne e, dopo 13 anni di attività, corsi di formazione e momenti associativi, ho deciso di candidarmi per dare continuità al mio percorso, seguendo l'evoluzione della nostra realtà. Credo nel percorso individuale che possiamo sviluppare partendo dalle nostre esperienze e dalla partecipazione alle nostre comunità.

La decisione è stata quindi il combinato di una riflessione personale e di una scelta condivisa, perché credo che entrambi gli aspetti debbano coesistere quando si ricopre un ruolo così importante.

***Le chiedo di raccontarci qual è il suo disegno progettuale per i prossimi 4 anni in CRI. Quali sono gli elementi valoriali che reputa imprescindibili per la sua azione?***

***Il percorso dei prossimi 4 anni vede un mio importante impegno nel Consiglio Direttivo, per promuovere e valorizzare attività e programmi che hanno come target specifico i Giovani. Penso ai Campi estivi, al Servizio Civile Universale o all'importante attività***

***che Croce Rossa svolge nelle scuole.***

***Lavoreremo sulle tre direzioni della Strategia CRI verso la gioventù, ossia Educazione, Partecipazione e Innovazione. Inoltre, sui focus Giovani & Movimento e sulla comunicazione dei Giovani CRI per rafforzare ulteriormente il ruolo della gioventù di Croce Rossa e delle nostre comunità, anche in modo trasversale attraverso un dialogo con tutte le Area di attività che caratterizzano la nostra Associazione.***

***I valori che ci guideranno sono: Ascolto, Collaborazione, Responsabilità e Trasparenza.***

Essere "rappresentante" significa in prima battuta saper ascoltare chiunque voglia offrire un punto di vista. Ogni relazione solida e proficua si basa su una comunicazione efficace. L'approccio alle sfide e ai problemi deve essere collaborativo e propositivo.

Percepire la responsabilità di un incarico deve tradursi nell'impegno per portarlo a termine, nello sforzo costante di mettere a frutto le esperienze e competenze di un gruppo, per superare i limiti dei singoli. Il tutto in piena trasparenza, rendendo conto del proprio operato.

***La scelta di fare del volontariato è qualcosa che riguarda in prima persona ciascuno di noi e che coinvolge sentimenti forti della sfera privata di un individuo, ma è anche un sentimento genuino che si diffonde e contagia le altre persone, ma come si trasforma in fidelizzazione? In che modo la Croce Rossa seduce i giovani?***

La parola chiave è la partecipazione. Siamo una realtà associativa, che unisce le persone e il modo migliore per



fidelizzarle è coinvolgerle e renderle partecipi delle attività e delle scelte.

I giovani sono sicuramente spinti da un desiderio costante di migliorare loro stessi: Croce Rossa ci mette continuamente davanti a sfide personali che si superano grazie allo sviluppo di competenze, alla possibilità di crescita e attraverso le occasioni di confronto tra le attività locali e i parallelismi con l'azione umanitaria di tutto il mondo.

***L'esperienza condiziona le nostre vite, niente infatti, è più vero di una cosa che è già stata vissuta. Ricordare il passato evoca sentimenti positivi, la condivisione delle esperienze e dei valori sempre più spesso mette in comunicazione le diverse generazioni. Cosa ha imparato dai volontari più anziani?***

***Il bello di CRI è che unisce generazioni ed esperienze. Spesso trascorriamo il tempo con persone a noi affini/simili della stessa età e la Croce Rossa è un valore aggiunto che ti permette di avere uno sguardo verso il mondo e di lavorare con persone di generazioni diverse, le quali condividono un vissuto storico culturale che arricchisce. Ma la vera magia sta nello scambio costante che si crea.***

***Quali sono i valori sui quali deve puntare un marketing vincente di CRI per attrarre sempre più giovani?***

Nel 2021 i giovani hanno sicuramente accesso a un'innumerevole serie di contenuti e proposte di attività per trascorrere il loro tempo libero. È quindi importante per la nostra Associazione farsi strada e trovare spazio tra le tante voci del mondo digitale per raccontare quale sia il valore del tempo dedicato al volontariato e quale sia l'impatto che questo tipo di impegno può avere su se stessi e sugli altri. Un linguaggio mirato e chiaro, che colpisca e incuriosisca un giovane in ascolto è la chiave per farlo avvicinare ad una realtà che, inevitabilmente, coinvolge e rapisce come quella di Croce Rossa. I Giovani CRI sono i primi testimoni di tutto questo: un esempio positivo porta con facilità ad attuare un comportamento altrettanto positivo. Chiunque conosca una persona che presta servizio nella nostra Associazione può vedere i cambiamenti, la crescita e l'impatto che il volontariato ha sulla stessa.

***Infine, tre parole: libertà, nostalgia ed etica. Come le userebbe per un suo messaggio da inviare ai Giovani della Croce Rossa Italiana?***

Non legarsi alla nostalgia del passato, ma sentirsi liberi di sognare e di sbagliare per creare un domani diverso. I giovani hanno la grinta per reinventarsi e devono farlo per rispondere al meglio alle sfide future, prestando tuttavia attenzione e rispetto all'etica dei valori umanitari che sono senza tempo.

# CON IL CUORE PURO

#UNIVERSALITÀ

di **Pietro Imbimbo**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Fiumicino, aeroporto, sabato. Sono arrivato un po' di corsa a dare il cambio al giovane collega smontante, al quale faccio le mie scuse per essere arrivato tardi. "Per cinque minuti, figurati!", mi dice, ma leggo la stanchezza nei suoi occhi e la voglia di andarsene a casa, e allora mi tolgo il giaccone e mi sistemo velocemente in postazione. Ho il turno 18.00 - 24.00, alla misurazione delle temperature dei passeggeri, e di gente ce n'è veramente poca in giro. Al mio fianco si siede ogni tanto l'overflow, il collega che fa la spola tra le postazioni consentendo pause e cambi, è molto giovane anche lui e si prodiga in indicazioni in un ottimo inglese. Passano due squadre di calcio di serie inferiori, una rappresentativa maschile che viene dal sud e si imbarcherà per la Sardegna, e una femminile di un paese della Garfagnana. Le ragazze dopo essere entrate si riuniscono e siedono per terra, per una foto ricordo che scatta una volenterosa hostess. La serata scorre tranquilla, anche perché l'ultimo volo, per Addis Abeba, parte alle 22,40. Immagino sia proprio questo volo quello che prenderà la donna anziana, con lungo velo bianco e bastone di canna che a un certo punto sfilava solenne nel corridoio creato tra la porta 5 e il tavolino dove sono collocati i tablet. Un po' incerta nell'andatura, in realtà, affiancata anzi sostenuta da un accompagnatore italiano, un uomo grande e diritto che quando arriva a tre metri da me mi chiede se deve scoprire il capo della vecchia sacerdotessa. O principessa. O quanto altro la fantasia possa suggerire in quel minuto scarso che passa tra quando appare sullo schermo il numerino verde che segna la temperatura nella norma e la schiena del passeggero che si dissolve tra sagome e colori in fondo al terminal. Sarà etiope oppure Eritrea o Somala, terre tutte di donne bellissime e di naturale dignità, penso. Sarà vecchissima, immagino. Lo so che nell'Africa Orientale non esiste più la monarchia da cinquant'anni, che sono terre tormentate dall'instabilità politica e da lotte incessanti, e so anche che gli abitanti sono principalmente ortodossi copiti oppure musulmani, ma una figura così solenne nella sua



vecchiaia fa sedere accanto a me, a quel tavolino bianco, al posto lasciato momentaneamente libero dal mio collega, il fanciullino pascoliano. **È lui che la guarda, che vola con l'immaginazione, che vorrebbe anche correrle dietro, perché no, e domandarle: "Signora, come ti chiami? Chi sei?". E lei, forse vecchia madre che torna a casa un po' affaticata, con la pelle bruciata tesa sul corpo ossuto e la testa bianca sotto il velo candido, distante dal mondo frenetico e incomprensibile che ha attraversato per arrivare fino a qui, lei, capirebbe la lingua universale dei bambini, abbozzerebbe un sorriso sotto la mascherina e protendendo un dito dall'impugnatura del bastone, direbbe nella sua lingua che sì, è una principessa che torna nel suo Regno, il lontano Regno di Axum, dove è conservata l'Arca dell'Alleanza da secoli e secoli, e dove l'aspetta la sua missione di pace, spiegare agli abitanti del mondo cos'è l'Universalità.** Il fanciullino come tutti i bambini del mondo ascolterebbe a bocca aperta e tirando fuori il petto, alzando la testolina riccioluta, prometterebbe solennemente di aiutarla, mentre la vecchia, fattasi improvvisamente seria, lo farebbe giurare, solennemente, di restare sempre così, con il cuore puro.

# DI CORSA, CONTRO IL TEMPO

#UNAMANCIATADISECONDI

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

*“Mi chiamo Luana Bordin e sono la mamma di Ilario Piccoli, un giovane di 20 anni come tanti che con la sua voglia di vivere, la sua freschezza, unitamente al fratello Flavio, ci riempiono la vita e ci danno un motivo in più per percorrerla insieme a loro, cogliendo ogni giorno quei piccoli segni e gesti che ricompensano anche dalla fatica quotidiana che un genitore affronta per loro”.*

Inizia così la lettera di encomio per un fatto straordinario che ha visto protagonista Marco Mazzolini, volontario del Comitato Municipio 15 di Roma, il cui coraggio è stato premiato dalla Croce Rossa Italiana con la Medaglia d'Argento al Merito per Atto Eroico.

Questa è una storia di valore, umanità e competenza che chiedo direttamente a Marco di condividere con tutti noi.

## **Raccontami di quella mattina del 30 novembre 2019, com'è andata?**

Erano le quattro di sabato 30 novembre, era buio pesto, faceva freddissimo e quella mattina ero di turno perciò stavo andando a lavoro, a Civitavecchia. La strada a quell'ora era deserta e la radio in sottofondo accompagnava i miei pensieri mentre la linea di mezz'ora si snodava sotto gli pneumatici. Ad un certo punto, in prossimità di Via Casal Selce ho intravisto un'auto ferma sul ciglio della strada con le frecce accese ed un uomo che

agitava le braccia, chiedendomi di fermarmi.

La scena che mi è apparsa davanti appena sceso dalla macchina si

è rivelata immediatamente un'emergenza. Un'auto impattando il guardrail era finita fuori strada ed un principio di incendio si stava





sviluppando dal cofano anteriore. Dentro l'abitacolo, un ragazzo giaceva riverso sul manubrio, il guardrail aveva sfondato il parabrezza colpendolo al volto e ferendolo alla fronte, aveva un occhio tumefatto e sanguinava copiosamente dalla bocca, era cosciente ma torpido per via del forte trauma cranico subito.

**Quali sono stati a quel punto i tuoi pensieri?**

Ho capito subito che l'automobile sarebbe esplosa di lì a poco e ho sentito dentro di me una spinta fortissima ad agire, di corsa, contro il tempo, senza perdere un solo secondo. Insieme a quell'uomo abbiamo forzato la portiera, tagliato la cintura di sicurezza e con la presa di Rautek ho estricato il ragazzo e l'ho portato lontano, al sicuro. Una manciata di secondi dopo, l'auto è stata divorata dalle fiamme ed è esplosa.

**Cos'è successo dopo?**

L'uomo che era con me è andato via; ho chiamato il 112 e chiesto soccorso. Nell'attesa, si è fermata un'auto ed il conducente ha riconosciuto Ilario ed è corso ad avvisare

la famiglia. Sono arrivati i Vigili del Fuoco, la Polizia e l'ambulanza che ha ospedalizzato il ragazzo; i pompieri non hanno fatto altro che constatare che la tempestività della mia azione ha salvato la vita ad Ilario, in caso contrario non ci sarebbe stato molto da fare.

**Quali sono state le tue emozioni finite tutto, con Ilario al sicuro in ospedale e senza l'adrenalina in corpo e con la consapevolezza di aver salvato una giovane vita?**

*In quegli attimi il cuore batteva all'impazzata, riuscivo a sentirlo in petto, sentivo la responsabilità di ciò che stavo facendo e al tempo stesso la solitudine di quel momento e la paura che le condizioni del giovane peggiorassero. Finito tutto, sono andato al lavoro, la giacca che indossavo era intrisa di sangue e ho rivissuto quel salvataggio mille volte e ogni volta mi sono chiesto se ho fatto tutto quello che andava fatto o, al contrario se ho tralasciato qualcosa.*

**Qual è il messaggio per tutti noi, tuoi colleghi di CRI?**

Questa esperienza consolida la mia idea circa l'importanza della formazione e della continua pratica attraverso le esercitazioni. Indubbiamente la mia esperienza nel servizio "118" mi ha aiutato a controllare le mie emozioni e ad agire con decisione e senza titubanze. Oggi Ilario sta bene e la gioia di un suo grazie è per me la ricompensa più preziosa.

\*\*\*

*"Ilario è stato ricoverato al Policlinico Gemelli, ha riportato un trauma cranico del lato sinistro annessa commozione cerebrale, danni dai quali sta uscendo al meglio e con il tempo necessario.*

*La nostra gratitudine perenne va non solo a Marco ma a tutto il volontariato che in ogni forma si mette a disposizione di chi ha bisogno. Siamo riconoscenti e ringraziamo la Croce Rossa Italiana per aver formato tanti volontari che crediamo siano tanti "Marco" pronti ad aiutarci".*

La lettera della mamma di Ilario si chiude così, lasciandoci la gioia e l'orgoglio di sapere che la Medaglia d'Argento al Merito per Atto Eroico di Marco Mazzolini è anche un po' nostra.

# UNA BELLA PRIMA PAGINA PER UNA BELLA STORIA

#CHRISTOPHER

di **Raffaele Capoferro**

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma



I riflettori si accendono per un attimo su una vita di strada, raccontata in un articolo che è un piccolo romanzo d'autore. Una vita non qualunque, come non lo è nessuna, ma stiamo parlando della storia di Christopher, un caro amico dei volontari SASFID della Croce Rossa Italiana Comitato Municipi 13-14 di Roma, e parliamo dei riflettori non di una qualunque testata giornalistica, bensì di quella del Corriere della Sera e della penna del bravo Fabrizio Peronaci, caposervizio della cronaca capitolina ed autore di diverse inchieste ed importanti pubblicazioni.

Il bell'articolo sul "nostro" Christopher è addirittura in pri-

ma pagina, nel taglio basso, e prosegue all'interno con un'ampia mezza pagina. L'articolo è anche online sul sito del Corriere, nel titolo lui è: "Christopher, l'uomo che dorme sui libri, davanti a una chiesa di Roma «Leggo Eco, ricordo Aldo Moro»".

*In effetti il suo giaciglio è un'ordinatissima pila di libri sul portone laterale chiuso della Chiesa di Santa Caterina dei Funari, in via Caetani, a pochi passi da dove fu ritrovato l'On. Moro nella tristemente nota Renault 4 rossa. Christopher ogni notte riposa su romanzi, saggi, biografie, classici latini, riviste e manuali che lui definisce "amici", veri compagni di vita nella conoscenza ma anche, in maniera più prosaica, nel tenerlo lontano dal terreno e all'asciutto in caso di pioggia.*

*Ama parlare, ma non con tutti; sicuramente ama leggere e, come chiunque ami leggere, lo dimostra inevitabilmente quando parla.* Christopher è cresciuto vicino a Berlino, e si esprime con la più caratteristica pronuncia teutonica, simpatica e molto addolcita dai suoi 12 anni nella nostra città. E molto dolci sono peraltro i suoi modi. Con noi ha sempre un argomento, e in pochi secondi ti dà immediatamente la sensazione di possedere senso della misura e capacità critica: dimostra appunto di sapere di cosa parla, e di saper dare un'interpretazione non superficiale degli argomenti che tratta.

Christopher per tre giorni a settimana, poco prima di dormire, aspetta la sua vaschetta di pasta calda, il tè, del latte e tutto ciò che il magazzino della Croce Rossa riesce a fornire, ma soprattutto ama sempre, anche a tarda ora, fare due chiacchiere con i volontari, parlare della epidemia come di tanti argomenti, con una semplicità ed una competenza che affascinano e che appaiono da subito superiori a certi discorsi, spesso banali, che si sentono da più parti.

Il suo esordio classico, rituale quasi, è un: «Vi aspettavo, si stava fa-zento ta-rti...», dopodiché, ringraziando per quanto riceve, racconta sempre qualcosa di interessante alla squadra che lo va a trovare. L'appuntamento con lui è verso la fine del consueto giro degli assistiti, ed è un momento particolare proprio per questa carica umana che Christopher sa trasmettere e che dona in termini di calore ad ogni volontario.

Recentemente era scomparsa la sua pila di libri -sempre perfettamente ordinata e strutturata- ed ovviamente



lui con essa; accade non di rado che chi vive in strada si sposti, ma nel caso di Christopher la cosa ci aveva un po' preoccupati. Alcuni giorni dopo, sempre verso la fine del consueto giro, lo abbiamo incontrato poco distante, ci ha salutati con il consueto calore spiegandoci poi che aveva dovuto togliere tutto, ma temporaneamente, per le necessità cinematografiche delle riprese del film di Tom Cruise. Ed è stata un'impresa degna di una parte in "Mission Impossible" fargli accettare delle scarpe nuove, perché quelle che aveva, seppur rotte, a suo dire andavano ancora bene. **Christopher non teme il freddo, ha davvero pochissimi bisogni, e sembra tenere tantissimo solo alla tranquillità ed appunto ai libri: che almeno nel suo caso non sono sfoggio da salotto o argomento di discussione, perché capisci subito che lui mira davvero alla conoscenza dell'Uomo. E' un innamorato della vita, ed ama tantissimo l'arte e sentirsi in armonia con essa, e questo è il motivo per cui ama respirare la "città eterna" e dormire vicino ad una chiesa del XII secolo.**

Insomma per ogni volontario che conosca questa, come tante altre storie, è bello vedere accendersi dei riflettori come mirabilmente ha fatto il Corriere della Sera e Fabrizio Peronaci, perché queste storie siano sempre meno quelle dei cosiddetti "invisibili", e le persone, tanto quelle palesemente belle come anche quelle più raccolte in se stesse, siano davvero tutte conosciute, visibili ed integrate: nella loro bellezza, nel loro valore ed anche e soprattutto nella loro umanissima delicatezza.

# CONVIVIAMO CON IL VIRUS, CON LA GUARDIA SEMPRE ALTA

*Intervista all'Assessore alla Sanità e Integrazione Socio-Sanitaria della Regione Lazio, Alessio D'Amato*

#REGIONELAZIO

di **Mariaceleste de Martino**

Volontario Area Metropolitana di Roma Capitale

***Non solo vaccini, ma sono entrati in scena anche gli anticorpi monoclonali.***

“In questa pandemia più armi abbiamo e meglio è. Quindi, avere anche gli anticorpi monoclonali è molto importante nella lotta al Covid-19”. Così l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, dopo aver visitato il sito produttivo della BSP Pharmaceuticals S.p.A di Latina, dove si prepara, per la distribuzione su scala globale, il primo anticorpo monoclonale neutralizzante Covid-19 della Eli Lilly, azienda farmaceutica americana che ha individuato il centro italiano per alcune fasi della produzione a livello mondiale del Bamlanivimab, approvato anche in Italia, dopo il decreto del ministro Roberto Speranza pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

“Ci affidiamo alla scienza”, ha continuato D'Amato e ha ricordato che “allo Spallanzani abbiamo somministrato in via sperimentale queste terapie. Sono importanti il tempo e le armi: dobbiamo correre nell'arrivare il prima possibile a raggiungere l'immunità di gregge e dobbiamo accelerare sui vaccini. Siamo i primi a partire con gli over 80 nel Lazio, contiamo in 60 giorni di concludere



con loro”.

***Ma boccia l'idea che ogni Regione possa pensare all'acquisto in proprio di vaccini.***

“Mi pare impossibile che ogni regione possa per conto suo pensare all'approvvigionamento”, sottolinea D'Amato. E poi mette in guardia: “È necessario che chi si è vaccinato continui a mantenere comportamenti corretti e misure di contenimento per il rischio di infezione grazie all'utilizzo delle mascherine, il lavaggio delle mani e il distanziamento”.

***La Regione Lazio è quasi sempre rimasta zona gialla. Ci spiega la strategia usata contro il virus Covid-19? Linea dura fino a Pasqua.*** “Come dico sempre, il rientro in zona gialla non può essere un 'rom-

pete le righe' o un 'via libera' per un calo dell'attenzione. Siamo impegnati nella lotta e il contrasto al virus, ormai da quasi un anno, è un lavoro straordinario dei nostri operatori sanitari e di tutto il sistema che ha saputo organizzarsi e fornire risposte immediate, ma è fondamentale mantenere il rigore nei comportamenti per mantenere la curva sotto controllo.

***Noi volontari della CRI siamo in prima linea per ricordare l'importanza di rispettare fedelmente le restrizioni imposte e ad aiutare a mantenere una condizione controllata (misurazione della temperatura negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, controllo nei drive-in per i tamponi etc.). Qual è il suo***



**commento al nostro lavoro?**

**“Un lavoro eccezionale di tutti gli operatori e anche ovviamente degli operatori della CRI che con grande spirito di dedizione sono impegnati in prima linea nei nostri drive-in e agli aeroporti che sono luoghi fondamentali della rete per contenere e contrastare la diffusione del virus sul territorio”.**

**La strada per uscire dalla pandemia sembra essere ancora lunga. Vuole ribadire quanto sia importante l'uso della mascherina anche all'aperto e mantenere comunque il distanziamento sociale?**

“Sin dall'inizio abbiamo avuto nelle nostre mani le armi del distanziamento sociale, dell'utilizzo delle mascherine e della pulizia frequente delle mani. L'andamento della curva dipende da quanto in maniera rigorosa siamo stati in grado di attenerci a questi comportamenti. Non è stato semplice e abbiamo dovuto modificare profondamente le nostre vite, ma oggi abbiamo un'arma straordinaria in più come il vaccino e si sta facendo un grande lavoro. Ma la strada è ancora lunga e dobbiamo essere consapevoli che anche nei prossimi mesi dovremo continuare a mantenere il rigore nei comportamenti e a convivere con il virus”.

**Recentemente alcuni virologi hanno affermato che anche dopo aver somministrato i primi vaccini non bisognerà assolutamente abbassare la guardia. Vivremo con la mascherina ancora fino alla fine del 2021 per salvaguardare la nostra salute?**

“Assolutamente, questa è una battaglia ancora lunga e non possiamo minimamente abbassare la soglia di attenzione perché è un virus subdolo e non possiamo dargli nessun vantaggio. Il vaccino è un'arma straordinaria nelle nostre mani, ma ci vorranno mesi per raggiungere la cosiddetta 'immunità di gregge' e sarà fondamentale mantenere in questo periodo sotto controllo la curva epidemiologica”.

**Fino a quando avremo il coprifuoco imposto alle ore 22?**

“Fino a oggi il nostro Paese ha sempre assunto provvedimenti basandoli sull'andamento della curva epidemiologica sempre con l'obiettivo di raffreddare la stessa”.

**Cosa si sente di dire a chi sottovaluta la situazione, a chi dice che è un 'bluff', a quelli che si 'scocciano' se dici loro di indossare la mascherina e si 'seccano' se li redarguisci per comportamento inappropriato?”.**

**“È ormai più di un anno che combattiamo questa battaglia contro un virus che ha cambiato le nostre vite, posso solo dire che qualsiasi tipo di negazione è irrispettosa nei confronti di quanti sono caduti per la pandemia, dei nostri operatori sanitari e volontari che sono impegnati in prima linea per tutelare la nostra salute”.**

**La CRI sta dando il suo contributo anche per la campagna di vaccinazione, riconvertendo l'attuale 'drive-in tamponi Covid-19' a Fiumicino in un importante Centro per la vaccinazione. Qual è il suo commento?**

“Il nostro Paese è impegnato nella più vasta campagna vaccinale della storia e serve l'aiuto di tutti. Abbiamo appena cominciato a vaccinare la fascia degli over 80 – sottolinea - e stiamo riscontrando una grandissima adesione. Il tema cruciale rimane la disponibilità dei vaccini. Nei prossimi mesi avremo probabilmente l'autorizzazione di altri vaccini che per caratteristiche tecniche permetteranno sicuramente una diffusione superiore e in questa fase si può pensare di aumentare capillarmente i punti di somministrazione anche grazie all'aiuto dei drive-in, delle farmacie e allo straordinario contributo offerto dai volontari della CRI”.

# COME LA PICCOLLA REPUBBLICA DI GIBUTI HA SCONFITTO IL COVID

#TOGETHERWECAN

di **Patrizia Ciava**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Gibuti è un piccolo angolo di paradiso affacciato sul Mar Rosso, stretto tra l'Eritrea a nord, l'Etiopia a ovest e a sud, e Somaliland, a sud-est, lo stato non riconosciuto separatosi dalla Somalia nel 1960.

Lo Yemen, nella penisola araba, dista solo 30 km dalla costa.

Spiagge sconfiniate di sabbia bianca, mare cristallino dai fondali spettacolari, popolazione amichevole e accogliente rendono Gibuti una meta turistica ideale, anche se ancora poco conosciuta.

Non bisogna, tuttavia, farsi ingannare dalle sue piccole dimensioni; Gibuti non è solo amenità e natura incontaminata; il suo porto, infatti, è uno dei più importanti ed attivi del Corno d'Africa. Sfruttando la sua posizione strategica, di punto di snodo tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden, Gibuti è diventata in pochi anni un importante centro di rifornimento carburanti e di trasbordo per le navi. Gran parte dell'economia nazionale dipende dal transito delle merci etiopi, di cui il porto gibutiano è il principale sbocco marittimo.

La capitale omonima è sede di importanti missioni internazionali. Qui è situata la prima base logistica operativa



delle forze armate italiane all'estero dopo la seconda guerra mondiale, con un nucleo di quasi cento militari, il cui principale obiettivo è quello di fornire supporto ai contingenti nazionali che operano nell'area del Corno d'Africa e nell'Oceano Indiano impegnati principalmente nella missione anti-pirateria "Atalanta" e "Ocean Shield", oltre che nelle attività di addestramento Miadit. Il World Food Program, il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, recentemente insignito del Premio

Nobel per la Pace, ha costruito proprio a Gibuti una base logistica umanitaria (HLB- Humanitarian Logistics Base) con imponenti silos di stoccaggio, da cui partono i rifornimenti per l'assistenza umanitaria in tutta la regione del Corno d'Africa.

Ma Gibuti è anche una delle poche nazioni al mondo ad aver prontamente adottato una strategia efficace per combattere l'infezione da coronavirus, a differenza della maggior parte degli Stati occidentali che sono rima-

sti a guardare, arrivando persino a dileggiare l'Italia colpita per prima in Europa, mentre il virus si diffondeva a macchia d'olio colpendo uno dopo l'altro ogni angolo del pianeta, trovando tutti i Governi impreparati ad affrontare la pandemia.

Recentemente è stato pubblicato il rapporto intitolato "Pandemia COVID-19 a Gibuti: epidemiologia e strategia di risposta adottata per contenere il virus durante i primi due mesi, dal 17 marzo al 16 maggio 2020" scritto dal segretario esecutivo del Ministero della Salute, dal rappresentante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS; World Health Organization-WHO), e dal dottor Mohamed Elhakim, il funzionario medico dell'OMS e punto focale per la risposta COVID-19.

Dal documento si evince che il Governo gibutiano ha adottato politiche rigorose prima che l'epidemia si diffondesse nel Paese. Il primo caso di COVID-19 è stato segnalato ufficialmente nel paese il 17 marzo 2020; si trattava di un membro di un contingente militare straniero, di stanza a Gibuti, che aveva viaggiato dal suo paese ed era stato diagnosticato all'arrivo a Gibuti, fortunatamente senza alcun contatto con la popolazione locale, e



rimpatriato il giorno successivo. Il 18 marzo 2020 è stata disposta la chiusura delle frontiere terrestri, del porto e dell'aeroporto. Altre misure sono state prese il 19 marzo 2020, tra cui la chiusura di tutte le scuole e le università, di moschee e altri luoghi di culto, di luoghi di incontri, bar e locali notturni, mentre il personale non essenziale del Governo è stato posto in congedo amministrativo il 22 marzo 2020. Il 23

marzo 2020, quando un secondo e terzo caso sono stati segnalati, è stato annunciato un lockdown generale per distretto, esteso anche alla capitale, Djibouti-ville. Tale misura di contenimento è stata prorogata dal governo fino al 17 maggio 2020, allorquando il Paese ha avviato gradualmente la procedura di de-confinamento.

Dall'inizio di febbraio, prima ancora che venisse segnalato il primo caso, Gibuti ha lavorato con l'OMS e altri partner per sviluppare un piano di preparazione e risposta e il governo ha implementato una serie di misure di intervento per prevenire e controllare la circolazione del virus nel paese. Il piano, riesaminato e aggiornato nel marzo 2020, è stato sviluppato seguendo le raccomandazioni dell'OMS di testare ogni caso sospetto e seguire un rigoroso metodo di tracciamento dei contatti.

«Gibuti è un piccolo paese, conta solo un milione di abitanti, abbiamo deciso di utilizzare questo vantaggio competitivo per prepararci a rispondere rapidamente e adeguatamente alla pandemia» spiega il dott. Mohamed Elhakim.



**«Gibuti ha affrontato la pandemia seguendo una strategia efficiente ed efficace, promuovendo una forte collaborazione tra risorse sanitarie civili e militari che ha potenziato le capacità di risposta del Paese. Partnership, coordinamento, solidarietà, proattività e impegno sono stati i pilastri per affrontare la pandemia di COVID-19. La collaborazione tra il Ministero della Salute, l'OMS e gli altri partner sanitari è stata ottimale, con continue riunioni dell'Alto Comitato di risposta, istituito dalla Presidenza, coinvolgendo tutti i settori del paese, compresi l'esercito, la polizia e la gendarmeria.»** prosegue il dott. Elhakim «Questo ha consentito di identificare e controllare tutti i focolai d'infezione sin dalla fase iniziale.

**La decisione di chiudere precocemente l'aeroporto e le frontiere territoriali ha contribuito ad evitare di ricevere contagi dall'esterno e di poter arginare i focolai interni del Paese prima che potesse iniziare una grande trasmissione comunitaria.»**



Nel rapporto si legge che nei primi due mesi Gibuti ha effettuato 17,532 test PCR, diventando così un esempio virtuoso per l'Africa intera con 18.2 tamponi ogni 1000 abitanti.

Tutti i casi positivi sono stati prontamente isolati e i loro contatti tracciati e isolati.

In pratica, tutte le persone che duran-

te le 24 ore precedenti la comparsa dei sintomi di un caso accertato avevano condiviso lo stesso spazio abitativo o si erano trovate a discutere faccia a faccia entro 1 metro e per più di 15 minuti, in assenza di adeguati dispositivi di protezione, sono stati posti in confinamento obbligatorio in un ospedale nella regione di Arta. Tutti i pazienti positivi al test, a partire dal primo giorno e fino a quando non risultavano negativi (con due tamponi consecutivi a distanza di almeno 48 ore), sono stati trattati con idrossiclorochina e azitromicina, poiché si ritiene che una cura tempestiva comporti maggiori probabilità di guarigione, minor rischio di complicanze e un ridotto tasso di mortalità. Grazie alla gestione tempestiva dei casi positivi, il tasso di mortalità a Gibuti è stato uno dei più bassi della regione e solo 4 decessi sono stati registrati nel Paese su 1401 casi confermati. Si trattava di pazienti anziani che si trovavano già nell'Unità di Terapia Intensiva anche prima di essere infettati da COVID-19.

«Vorrei ricordare che l'OMS non ha mai raccomandato l'uso dell'idrossiclorochina come trattamento per il COVID-19» precisa il dott. Elhakim





«l'OMS con i Centri di collaborazione dell'OMS (WHO CC) hanno seguito la sperimentazione in tutto il mondo per valutare l'efficacia dell'uso dell'idrossiclorochina per i pazienti COVID-19. Il 17 giugno 2020, l'OMS ha annunciato che le prove per includere l'idrossiclorochina come trattamento efficace contro il COVID-19 erano state interrotte, poiché non sussistevano evidenze scientifiche che dimostrassero la sua efficacia nel trattare i pazienti e ridurre la mortalità. Pertanto, in base alla decisione dell'OMS, il protocollo di trattamento a Gibuti è stato modificato e adattato ai risultati degli ultimi studi pubblicati a livello mondiale.»

Il 17 luglio 2020 è stato riaperto l'aeroporto. Dagli inizi del mese di agosto fino al 10 ottobre 2020, il numero di casi di COVID-19 è stato molto limitato nel paese con zero segnalazioni per diversi giorni consecutivi. Da allora, tutte le misure sono state rimosse tranne un decreto presidenziale, emanato il 20 ottobre 2020, che annunciava la chiusura dei confini territoriali di Gibuti con i paesi vicini per 15 giorni a causa di un leggero aumento di contagi. Successivamen-

te, le frontiere sono state riaperte e da allora non sono state annunciate ulteriori misure di rilievo.

Dal 1° novembre 2020 al 26 gennaio 2021 sono stati registrati 495 casi di contagi, prevalentemente asintomatici.

Attualmente, Gibuti effettua un doppio controllo degli arrivi nel Paese. Ai passeggeri viene richiesto un certificato PCR negativo prima di imbarcarsi, quindi vengono nuovamente testati in aeroporto con il test salivare EASYCOV. I passeggeri che risultano positivi sono portati all'ospedale Bouffard per effettuare un tampone molecolare. Se la positività è confermata, devono rimanere in isolamento fino alla negativizzazione del tampone.

**La società nazionale della Mezzaluna Rossa di Gibuti ha apportato un contributo essenziale durante tutte le fasi di risposta alla pandemia.**

Amina Houssein Farah, coordinatrice del programma, ci spiega in che modo la Mezzaluna Rossa di Gibuti, fedele al suo mandato di ausiliaria dei pubblici poteri, ha contribuito a fianco delle autorità al piano di risposta con-

tro la pandemia di coronavirus.

«Prima che venissero adottate misure di contenimento, i volontari hanno condotto campagne di sensibilizzazione nelle principali fermate degli autobus della capitale dove sono stati allestiti stand per il lavaggio delle mani.»

«Inoltre, in collaborazione con il Ministero della Salute, abbiamo schierato volontari che, affiancati al personale dell'Istituto Superiore di Sanità Pubblica INSPD, hanno svolto campagne di irradiazione e disinfezione di ospedali, aule scolastiche, centri di accoglienza, edifici, mezzi di trasporto, camion per il trasporto di merci e supermercati, al fine di ridurre il più possibile il rischio di contagio. Abbiamo anche distribuito mascherine e guanti ad una parte della popolazione, nei quartieri dove erano stati registrati focolai dell'epidemia.»

I volontari della Mezzaluna Rossa hanno inoltre condotto una campagna di sensibilizzazione nelle scuole per insegnare ai bambini ad indossare correttamente la mascherina e ad adottare gesti barriera – come distanza di sicurezza, lavaggio frequente delle mani – per evitare la diffusione del virus.



# “QUELLO DELLE SEI”

Intervista a Sergio Lucangeli

#FAREGRUPPO

di Giovanna D'Errico

Volontario Comitato di Santa Severa – Santa Marinella

L'emergenza COVID-19 dal mese di marzo 2020 ha interessato come un "effetto domino" tutto il territorio sia Nazionale che Internazionale. La pandemia che stiamo vivendo è stata e continua ad essere, oltre una immensa tragedia, un'attività straordinariamente complessa e fuori dai soliti schemi di intervento anche per la Croce Rossa Italiana.

Il Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale sta collaborando con il Comitato Nazionale ad una serie di attività emergenziali straordinarie messe a supporto e al servizio del "sistema Italia" per fronteggiare la pandemia.

In questo ambito, una delle attività svolta è stata quella di allestire presso l'area "lunga sosta di Fiumicino" le strutture campali ed organizzare il necessario per l'apertura del DRIVE-IN tamponi (uno dei più grandi d'Italia), già operativo dall'estate del 2020 ed adesso riconvertito nell'importante centro per la Vaccinazione COVID-19.

Oggi incontriamo Sergio Lucangeli, responsabile del Settore Logistica del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale per chiedergli di raccontarci del Centro Vaccinale di Fiumicino.

**Ci racconti questa esperienza? Nella fase di riconversione in uno dei centri vaccinali più grandi di tutta Europa, qual è stato il vostro contributo? Com'è la collaborazione con i dipendenti del CONE?**



Nella settimana precedente l'inizio del montaggio ci avevano informati che saremmo stati attivati per la conversione del drive-in Fiumicino e così la Logistica AMRC si è preparata a tale evento. Nel nostro gruppo siamo tutti lavoratori, ma nonostante ciò eravamo tutti determinati a portare avanti l'impegno richiesto, trovando il tempo e le risorse per esserci per sostenere la squadra del CONE impegnata sul campo. L'unico del nostro gruppo che è in pensione è il nostro "mitico" Pasquale Di Bartolomeo. Mitico perché la sua figura con la fluente chioma bianca e gli occhi azzurri si staglia spesso nelle foto, sempre di spalle perché è anche riservato, ma è una persona ed un volontario di grande esperienza, umanamente eccezionale e sempre disponibile con gentilezza e professionalità.

Giovedì 14 gennaio è iniziato il mon-

taggio, con una nutrita squadra di logisti. La voglia di partecipare manifestata dai volontari del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale era notevole ed erano tanti coloro che volevano fare la loro parte, pertanto, si è deciso di concerto con Patrizia Baroni, referente attività di emergenza per il Comitato, di creare quattro gruppi di lavoro con i Logisti come capisquadra per interfacciarci con le squadre del CONE, in quattro posizioni diverse del cantiere del drive-in.

Penso che lavorare con i ragazzi del CONE, venuti da diverse parti d'Italia, abbia permesso di confrontarci con altri metodi di lavoro e di instaurare rapporti speciali, permettendo una crescita sia umana che professionale. Personalmente, ho collaborato con il CONE per la prima volta nel 2018 in occasione del Jump



a Roma ed in quella occasione ci hanno regalato una felpa grigia per non distinguere tra chi era volontario e chi dipendente: questo è lo spirito che ci lega e anche per questo quando ci chiamano andiamo molto volentieri.

**Il settore logistica è oramai un punto fermo del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale: venite chiamati per il montaggio di tende e strutture per tantissimi eventi. Cosa si prova ad essere il responsabile di un settore così importante e con tante attività da svolgere contemporaneamente?**

Sì, sono il responsabile però mi sento più l'anello di congiunzione tra il gruppo di Sala Operativa, dove arrivano tutte le richieste e i volontari che devono, con le loro forze, metterle in pratica. La mia fortuna è di avere una squadra molto preparata con tante personalità differenti ma unite in un unico obiettivo, fare gruppo.

**Quale è il segreto del vostro gruppo di lavoro che svolge un'attività pesante ma sempre con il sorriso?**

Penso che in Croce Rossa puoi scegliere tra mille attività, ognuna con caratteristiche diverse e forse la nostra, insieme con il Nucleo Cucina, è tra le più pesanti. Sveglia presto la mattina, i primi ad arrivare sull'evento e gli ultimi a tornare a "Ramazzini" ma è questo che ci piace fare. L'unica cosa certa è che quando andiamo

agli eventi mi chiamano "quello delle sei" (di mattina ndr).

**Puoi ribadirci l'importanza dell'utilizzo dei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) nella vostra attività?**

Per la nostra attività i D.P.I. sono fondamentali. L'utilizzo dei guanti, delle scarpe anti-infortunistica e del casco ci aiutano a prevenire situazioni pericolose. In parecchi eventi ci siamo ritrovati in luoghi con bottiglie rotte, pezzi di tensostrutture in ferro pesante e altri materiali pericolosi. Noi proviamo a fornire di caschetti, guanti etc. a chi ne è sprovvisto: in questo periodo in particolare consiglio vivamente l'utilizzo dei propri D.P.I. per



evitare contagi. Insieme all'uniforme e le scarpe, consiglio di indossare propri guanti da lavoro e un casco da cantiere per proteggerci.

**Quali emozioni hai provato a farti vaccinare contro il COVID-19?**

**Da quando è iniziata questa pandemia ci siamo ritrovati a montare strutture campali in diversi posti, come in una clinica, all'ospedale di Tivoli, presso la Caritas, il DRIVE-IN di Fiumicino e non abbiamo mai pensato a questo virus ed alla sua pericolosità: ovviamente abbiamo usato tutti i presidi per la protezione individuale mettendoci le mascherine ed i guanti, usando il distanziamento e lavando le mani con il gel. Quando Croce Rossa mi ha dato la possibilità di vaccinarmi non ho esitato a farlo e vedere tanti colleghi, insieme a me che si vaccinavano, mi ha confermato che avevo fatto la scelta giusta.**

**Qual è stato il tuo servizio più particolare, quello che non dimenticherai mai?**

24 agosto 2016, Terremoto di Amatrice, siamo partiti e abbiamo montato il PPS sul campo sportivo del paese. Penso che non lo dimenticherò mai. L'emozione è ancora talmente viva che non riesco a parlarne come vorrei. Chiudo gli occhi e tante immagini di ricordi di momenti vissuti mi passano per la mente ma non riesco ancora a tramutarle in parole.

# CENTRO VACCINALE DRIVE-IN FIUMICINO

#LAVORAREPERCOSTRUIRE

di **Corinna Currò**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Siamo ancora nel tempo della pandemia, non possiamo girarci attorno, sani o malati, benestanti o indigenti, ottimisti o pessimisti, l'ostacolo non si abbassa e dobbiamo usare un'asta ancora più lunga e muscoli ancora più potenti per riuscire a superarlo.

Ma qui nella nostra nazione, in mezzo al coro disordinato di voci ed opinioni, abbiamo sentito ultimamente le parole incoraggianti ed insieme esortative del Presidente

della Repubblica che, parlando sia a chi ha bisogno di conforto sia a chi ha il peso e il dono della responsabilità, ha ricordato quanto il nostro Paese abbia bisogno di "costruttori".

Personalmente ho potuto fare un accostamento ed un parallelo con il concetto di "costruttori" espresso dal Presidente quando ho partecipato, con molti altri volontari come me, alla realizzazione del gigantesco Centro Vaccinale per il Co-

vid-19 che è sorto nell'area Lunga Sosta dell'aeroporto di Fiumicino, trasformando quello che era stato in precedenza un drive-in per l'esecuzione dei tamponi. Si tratta del primo grande centro nazionale di vaccinazione in un aeroporto, con la capacità di fare fino a 3.000 iniezioni al giorno.

Mentre affrontavo la pesantezza di una giornata di lavoro faticoso e vedevo attorno a me il formicolare operoso di tanti compagni di





opera non potevo fare a meno di pensare che, a dispetto di chi ama mettere in discussione il sistema Paese, ci sono quelli che decidono autonomamente di mettersi in gioco, tirarsi su le maniche e, a testa bassa, lavorare; materialmente lavorare per costruire. Costruire non muri respingenti, ma strutture che dovranno servire a combattere sul campo contro ciò che tanti problemi e tanta disperazione sta portando nelle vite di molti.

Non sono mancati momenti di nervosismo e attimi di scoraggiamento, è naturale e succede quando la fatica, la voglia e la necessità di realizzare un buon lavoro serpeggiano tra chi deve organizzare un cantiere, quando si scontrano competenze che vanno dalla più bassa, la mia, ad esempio, alla più alta. **Ma più che ad uno scontro ho assistito ad un incontro, il tutto vissuto nella gentilezza e nell'ironia, nella premura re-**

**ciproca e nella partecipazione, nell'aiuto reciproco. Chi era meno esperto è stato sempre e comunque coinvolto, tutti hanno contribuito, nessuno si è risparmiato, ognuno ha potuto poggiare il proprio mattone.**

Tutto questo non fa che rafforzare la consapevolezza che ognuno può fare la propria parte, in tempi di emergenza come in tempi normali ma esistono, poi, tempi normali?



# NULLA ACCADE PER CASO

#TULIPANI

di Emilio Sturla Furnò

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

L'invito che arriva da un vecchio album di famiglia. La scelta di diventare volontario in CRI è giunta nel primo lockdown. Agli inizi della pandemia ci siamo trovati, improvvisamente, rinchiusi in casa. Tra lavoro agile e ozio forzato, il naso costante sullo schermo del computer, un occhio sui social network, l'altro verso la tv, ascoltando i bollettini quotidiani. I giorni trascorrevano lenti e carichi di pensieri, impegnati – nel “tempo libero” a mettere in ordine cassetti ed armadi. Da un vecchio album spuntano foto di famiglia ingiallite dal tempo: ecco le immagini dei nonni Sylvia ed Emilio, delle prozie Lydia e Lisetta, tutti giovanissimi. Correvano gli anni '40, in pieno secondo conflitto mondiale. Il nonno Emilio, elegante nella sua divisa da ufficiale di Croce Rossa, campeggia in alcune foto di un morbido bianco e nero a passeggio con la nonna in un viale alberato. Dietro lo scatto, scritte con mano ferma ad inchiostro nero, data e luogo: 1942, Chiavari. Altra foto. Le sorelle maggiori della nonna - Lydia e Lisetta - che sorridono nel gruppo delle crocerossine, in posa, orgogliose, nei loro candidi abiti. In quei sorrisi era racchiuso il mondo intero di ragazze e ragazzi



pieni di coraggio. Che fare? A ottant'anni da quelle vecchie foto, eravamo di nuovo in pericolo. Il Paese era incastrato nella morsa del covid19, un virus sconosciuto e violentissimo. Guardando quei sorrisi puri, caparbi ed impavidi non si poteva rimanere inerti. In qualche

modo, quegli occhi sereni nonostante la guerra sono stati un silente invito ad avvicinarmi a C.R.I.

***L'ingresso nel gruppo dei Volontari temporanei dell'Area Metropolitana di Croce Rossa Roma è avvenuto con lo sbocciare dei tulipani.***



Marzo inoltrato regalava giornate bellissime. L'aria tersa e frizzante, i tiepidi raggi di sole di inizio primavera, accarezzavano i tulipani di un immenso parco alle porte di Roma, dove - in qualità di responsabile di Comunicazione Interflora Italia - avevo previsto di organizzare attività di promozione in gemellaggio con l'azienda. Quei tulipani crescevano alti e forti, nel totale silenzio della vallata a due passi dal Santuario del Divino Amore. Erano già alti alla fine di quel marzo così silenzioso, sgargianti in tutti i colori. I titolari di quella piccola Olanda erano rassegnati a dover mandare al macero oltre un milione di quei tulipani. Uno scatto inviandomi dal parco ritraeva una delle grandi aiuole dove migliaia di tulipani carmini stavano aprendo le loro corolle verso il cielo. I petali rossi come le scintillanti divise dei volontari impegnati sul campo che ogni giorno vedevo nei servizi in tv. Quel grazie detto attraverso i positivi messaggi dei fiori, mi ha portato ad entrare nel gruppo dei volontari temporanei di CRI. Prime attività presso la mensa Caritas Diocesana di Colle Oppio, si sono rivelate un'esperienza inaspettatamente coinvolgente, un invito ad aprire gli occhi su una realtà

che spesso viene vista in maniera distratta. Centinaia gli ingressi ogni giorno: tutti in fila indiana davanti

alla sede a due passi dagli scavi del Foro Romano, in costante aumento per via della situazione di difficile ed il rischio contagio sempre dietro l'angolo. Pettorina con Croce Rossa sul petto, scarpe comode, mascherina, guanti per la disinfezione dei tavoli che in poche settimane divennero insufficienti per accogliere gli ospiti. Un'esperienza a tratti toccante, anche per il sostegno del gruppo di lavoro che mi ha fatto comprendere uno dei veri significati della felicità. Da lì il corso per diventare volontario effettivo e il primo Sasfid e le attività in aeroporto con la pandemia. E lo sguardo verso un percorso che non lascerò mai. Grazie, Croce Rossa Italiana per avermi accolto in un abbraccio forte e commovente.



# SOCCORSO IN AMBIENTE CONFINATO

#COLLABORAZIONETRASOCCORRITORI

di **Barbara Filiaggi**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

e **Nicola Serafino**

Volontario Comitato di Santa Severa - Santa Marinella

Mettere in risalto l'importanza della collaborazione tra soccorritori e quanto questa possa far crescere ed illuminare ogni singolo soccorritore a prescindere dalla sua specifica preparazione, è l'intento di questo articolo. Nel mese di dicembre, con alcuni volontari del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale abbiamo effettuato una simulazione di soccorso in ambiente ostile, unitamente a delle squadre dei VVF dislocate presso l'Aeroporto di Fiumicino. La simulazione è avvenuta all'interno dell'Azienda SERAM, che si occupa dello stoccaggio e della distribuzione del carburante Jet A1 agli aerei che transitano nello scalo Leonardo Da Vinci. L'incidente simulato consisteva nell'estrazione da una cisterna vuota di carburante, di un operaio che aveva accusato un malore mentre stava effettuando una manutenzione ordinaria. Immediatamente, come da normativa, entrava all'interno della cisterna la



squadra di soccorso della SERAM, ma a seguito delle difficoltà incontrate erano costretti a rinunciare al soccorso e quindi ad uscire e ad attivare i VVF ed il 112.

Fortunatamente, questo tipo di eventi accadono di rado, grazie alle norme che regolamentano la sicurezza sui luoghi di lavoro messe in campo negli ultimi anni, tuttavia, purtroppo spesso però in questi incidenti rimangono coinvolti anche i soccorritori. Da cosa deriva questa circostanza? Possiamo ipotizzare le seguenti cause:

- dalla bassa casistica di questi "incidenti";
- dalla poca esperienza in questo settore di molti soccorritori;
- dalla complessità dell'intervento;
- dalle modalità dell'intervento, spesso basate sull'improvvisazione e non sulla pianificazione;
- dalla mancata conoscenza dei numerosi fattori di rischio presenti in questi luoghi.



Ad innalzare il livello di pericolo e a complicare il soccorso, il fatto che in tutta l'area della SERAM vige la normativa ATEX (ATmosfere EXplosive).

È risultato evidente, quindi, quanto sia di fondamentale importanza organizzare degli addestramenti specifici, simulazioni fedeli alla realtà e se necessario, approfondire le procedure, se vi sono state delle variazioni legislative o di metodiche utilizzate.

La simulazione è stata suddivisa in 4 step:

- › raggiungere il luogo in cui si trovava l'infortunato;
- › coordinarsi con il VVF per accedere in sicurezza;
- › trattare l'infortunato secondo i protocolli sanitari previsti;



- › trasportare il paziente nell'Ospedale più vicino o con le specifiche necessarie in base alle condizioni del paziente.

**Quando operiamo in un ambiente confinato, dovremmo tenere conto ancor più del solito che, ad ogni azione, sarà connesso uno specifico rischio legato all'ambiente in cui andremo ad operare ed in base alle manovre che sarà necessario eseguire.**

**Da quanto visto emerge quanto sia fondamentale per il soccorritore possedere un bagaglio conoscitivo e di esperienza in ogni campo ed in particolar modo, nel soccorso in ambienti ostili.**

**Occorre apprendere l'importanza di agire in breve tempo, in un ambiente che modifica la nostra percezione del pericolo e la concentrazione, di saper lavorare in equipe, collaborando con un team multidisciplinare e di saper attuare le corrette procedure in situazioni d'emergenza.**

A fronte di questa esperienza, quindi, abbiamo deciso di integrare il percorso di retraining dei nostri operatori TSSA con alcune lezioni sul "Soccorso in ambiente ostile" con l'intento di dare un'indicazione generale su ciò che noi soccorritori dell'emergenza sanitaria dovremmo conoscere quando approcciamo ad un luogo con determinate caratteristiche, molto diverse sotto certi aspetti, da quelle che affrontiamo nell'ordinario.

Ringraziamo i responsabili della SERAM ed i Vigili del Fuoco di Fiumicino per averci dato questa grande opportunità di crescita.

# UNA VITA AL SERVIZIO DEI PIU' DEBOLI IN NOME DEI 7 PRINCIPI

Intervista al Presidente del Comitato Municipi 13 - 14 di Roma, Felice Pistoia

#UMANITÀ

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

Incontrare Felice Pistoia, Presidente del Comitato Municipi 13-14 di Roma è come tornare a casa. Tredici anni fa, dopo aver sostenuto il mio esame di ammissione in CRI, uscendo dalla stanza, è stato lui il Presidente che con una stretta di mano ed un sorriso ha pronunciato le parole che non ho mai dimenticato: "Benvenuta in Croce Rossa". Intervistarlo, oggi, è per me motivo di orgoglio.

**Ventisei anni in CRI, ventidue da Commissario/Presidente alla guida di circa 400 volontari. Com'è cominciata e come si conserva l'entusiasmo per così tanti anni?**

Ho iniziato per istinto di protezione verso i più deboli e con molta probabilità ho ripreso "un'impronta" familiare. Mio padre, che era un sottufficiale dell'Esercito pluridecorato nel Secondo Conflitto Mondiale, alla fine della guerra è passato al Corpo Militare della CRI ed uno zio ha partecipato alla campagna di Corea tra le fila della Croce Rossa Militare.



Da bambino mi capitava spesso di trascorrere mezze giornate nell'autoparco di via Pacinotti a giocare con un cane, oppure nella farmacia centrale in via Bernardino Ramazzini e poi le colonie estive le ho fatte tutte con le II.VV.

Mi sono riavvicinato alla CRI da adulto per una casualità, tornando

nei luoghi che vivevo da bambino e oggi, ho la certezza di essere entrato a far parte di CRI, come dicevo, per aiutare laddove ce ne fosse stato bisogno. Nel tempo - perché a mio avviso ci vuole un po' di tempo per capire se vuoi essere veramente un Volontario - la mia vita è stata pervasa da Croce Rossa e i nostri 7



Principi sono diventati una missione.

***Hai vissuto la transizione da ente pubblico ad associazione privata e la nascita dei comitati locali che ha visto cambiare “Roma Nord” che guidavi come Commissario in Comitato Municipi 13 - 14 di Roma. Com'è cambiata la CRI e il tuo spirito di servizio?***

Il mio spirito di servizio è rimasto sempre lo stesso nei suoi principi e nei suoi valori; ho cercato di collaborare e di adattarmi, insieme ai miei principali collaboratori, al cambiamento che ha certamente comportato un notevole cambio di assunzione di responsabilità e la necessità di intraprendere un percorso nuovo, ossia quello di diventare realtà autonoma in termini economici.

***Cosa distingue il vostro Comitato e quali sono le attività che rappresentano il vostro fiore all'occhiello?***

Credo che il Comitato abbia fatto negli anni un buon lavoro, al suo interno sono cresciuti molti volontari

che sono arrivati a ricoprire cariche importanti nell'ambito di CRI, altri hanno prestato la loro opera in molte missioni internazionali e questo per me è motivo di orgoglio. ***A mio parere, è fondamentale formare un buon volontario, dargli tutti gli strumenti necessari per svolgere al meglio la sua opera di volontariato e credo che ciascuno dei nostri volontari non dimenticherà gli anni passati nella nostra piccola comunità, dove già dal primo incontro si enunciano alcune regole fondamentali, dove ci si dà tutti del tu, dove tutti sono uguali anche se con ruoli diversi ma sempre nel massimo rispetto reciproco e in completa sinergia quando si è in servizio. Negli anni poi, si sono formati gruppi di amici e famiglie ed è bello sentire diversi bambini che mi chiamano zio Felice o Nonno Felice.***

Cerchiamo di portare avanti tutte le attività con la stessa attenzione e il giusto riconoscimento; un Comitato è un'organizzazione che può esse-

re paragonata ad un orologio, deve funzionare tutto e bene, ogni singolo elemento è funzionale all'altro, partendo dalla segreteria passando per la logistica, la formazione, i servizi negli ospedali, l'assistenza alle famiglie, il fundraising e tutti sono importanti, soccorritori, cuccinieri, autisti, semplici volontari.

Le attività sociali ed i soccorsi speciali, più che fiore all'occhiello, direi che sono le attività distintive del Comitato e quelle che richiedono maggiore impegno e una specializzazione costante. I soccorsi speciali, per i quali ho ricoperto per due anni il ruolo di Delegato Provinciale, sono attività che richiedono molto sacrificio, continuo allenamento psico-fisico e tecnico e le attività di SMTS, OPSA e Cinofili comportano dei rischi anche gravi e che possono rivelarsi fatali.

***Hai voluto festeggiare questo Capodanno 2021 con un bellissimo video, un messaggio ed un attestato di ringraziamento ai tuoi***



**volontari per l'impegno speso durante la pandemia COVID-19. Il Comitato che guidi è da sempre in prima linea con il SASFID, come svolgete il servizio e com'è cambiato negli anni?**

Grazie, l'intervista è stata una bella idea non mia però, ma dei volontari che fanno parte del Settore Comunicazione ed Immagine e per la quale abbiamo ricevuto i complimenti addirittura da diverse società di Croce Rossa, tra cui quella russa.

**Gli attestati di ringraziamento sono stati un modo per donare il mio personale "grazie" ai volontari che da marzo 2020 in poi sono sempre stati presenti, senza risparmiarsi. Come Comitato abbiamo dato tutto ciò che potevamo per fare la nostra parte, consapevoli del rischio che correvamo, nonostante le continue accortezze messe in atto. Tutto ciò, esattamente come hanno fatto tutti i volontari in Italia e nel resto del mondo che come tante pic-**

**cole gocce, insieme formano un fiume di Umanità. Croce Rossa e Mezza Luna Rossa rappresentano una mano tesa oltre la disperazione e non sono io a dirlo, ma i fatti.**

Il SASFID, il nostro servizio ai senza fissa dimora negli anni è migliorato e, soprattutto si è diffuso in tutti gli altri Comitati. Nel tempo, siamo riusciti a mettere a punto con i nostri medici una dieta che comprende molte verdure e frutta e i risultati dello studio condotto con le persone assistite sono arrivati addirittura in Australia.

Le attività di base sono rimaste le stesse, tre volte a settimana si va in strada ed è stato così anche nel periodo del lockdown, i cucinieri preparano un pasto caldo, the e biscotti, frutta. Gli equipaggi che escono portano con sé abiti, coperte, ricambi per la biancheria intima, scarpe, etc. da consegnare agli assistiti. Le volte che c'è la partecipazione al servizio di volontari medici, infermieri e psicologi cerchiamo di dare assistenza e consigli mirati anche per le proble-

matiche di salute, e non solo. Pensiamo anche ai loro cani.

Nel tempo si stabilisce, dunque, un legame con queste persone e per le festività riserviamo loro un trattamento adeguato e questa attenzione è molto apprezzata. È nostro desiderio vederli reinseriti nella società sebbene sappiamo tutti quanto sia difficile. Non credo di essere il solo a pensare che il problema non possa essere risolto soltanto dal volontariato ma che sia necessario che agisca la rete di intervento ai vari livelli sociali ed istituzionali.

**L'Aquila, Amatrice gli eventi forse più importanti nella tua vita da volontario, qual è il ricordo che ti porti nel cuore?**

Nel cuore porto la moltitudine di volontari che si sono resi subito disponibili a prestare soccorso nei luoghi del disastro e nell'organizzazione e coordinamento dei soccorsi, un fiume di Umanità. Nella mente, rispetto a questi eventi porto tanta tristezza.

# PICCOLE STORIE DI VITA AL DRIVE-IN DI CROCE ROSSA

#FRAGILITÀEILARITÀ

di Delia Serra

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Il vento impietoso corre tra le tende, i miei capelli continuano a spettinarsi e cerco convulsamente un elastico tra le innumerevoli tasche della mia uniforme, finalmente lo trovo, raccolgo i capelli che si ribellano, scappano da tutte le parti e poi cammino con passo sempre veloce tra una tenda e l'altra e tra le corsie, a volte rischiando quasi di essere investita eppure - mi domando - sono pure ciociottella, come fanno a non vedermi? ma soprattutto la nostra Uniforme di Croce Rossa con il suo rosso e la sua Croce, impossibile non vederla.

Improvvisamente mi scanso perché una macchina arriva di corsa intuisco il perché ma non faccio in tempo a raccomandargli di andare piano che lui risponde urlando mentre abbassa il finestrino: "Ho ricevuto una telefonata del medico per dirmi che sono positivo e devo andare alla corsia 9"! Il Covid annulla anche la privacy, penso.

Tutti gli occupanti delle altre macchine non possono fare a meno di sentirlo e io osservo i loro visi sconcertati e sento i loro commenti e gli scongiuri, qualcuno fa le corna alla corsia 9 in segno di protezione.

**In quel Drive-in non posso essere indifferente e nemmeno non essere**



**curiosa di leggere i volti delle persone, li è come se fossi il piccolo puntatore del mouse che scorre il quotidiano degli Italiani.** Si passa dalle loro fragilità alle ilarità, dalla loro disorganizzazione - non hanno mai una penna per scrivere un'autodichia-

razione - alla loro efficienza - sanno già tutto su tutti i codici delle ricette - e quando finisco il turno sono felice di essere stata quel puntatore che nel suo piccolo ha cercato di dare una risposta ad una popolazione frastornata da questa pandemia.

# MOZZARELLA DI BUFALA DOP, QUELLA VERA, NON UNA 'BUFALA'

*Intervista al Presidente del Consorzio di Tutela di Mozzarella di Bufala Campana Dop, Domenico Raimondo*

**#MANGIARESANO**

**di Mariaceleste de Martino**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Le cassette con i prodotti alimentari distribuiti dalla Croce Rossa di Roma alle persone più bisognose durante la pandemia includono anche la mozzarella di bufala campana Dop, donata dal Consorzio di Tutela. Costituito nel 1981, ha reso possibile l'ottenimento e la registrazione della denominazione di origine e rappresenta l'unico organismo riconosciuto dal ministero delle Politiche agricole alimentari forestali e del turismo per la tutela, vigilanza, valorizzazione e promozione mozzarella di bufala campana Dop.

Dal 1 luglio 2016 il Consorzio di tutela ha sede presso le Regie Cavallerizze del Palazzo Reale di Caserta, grazie a un accordo di collaborazione - per la prima volta in Italia - tra i Beni culturali e le eccellenze agroalimentari. Questo rappresenta un 'ritorno' alle origini: furono, infatti, i Borbone che svilupparono il primo caseificio sperimentale e un allevamento di bufale con registro di stalla, dove a ogni animale veniva dato un nome che ricordava i personaggi di corte.

Per la legislazione alimentare internazionale la parola 'mozzarella' è un termine generico, come pizza o pasta, utilizzato in tutto il mondo per prodotti senza alcun legame con le tradizioni storiche, culturali, artigianali. Il marchio Dop ha consentito di far conoscere il



prodotto originale, il suo territorio e soprattutto il sapore inconfondibile, ma ha anche consentito al consumatore di

distinguere mozzarelle non certificate dalla 'Mozzarella di bufala campana' che è soggetta a tantissimi controlli:



dall'allevamento della bufala fino alla vendita al consumatore. Infatti, solo i caseifici che superano l'impegnativo iter di certificazione, possono ottenere il marchio della Dop. E successivamente, tali aziende vengono monitorate costantemente attraverso analisi per garantire il rispetto del disciplinare e alti standard qualitativi del prodotto messo in commercio.

La mozzarella di bufala campana è il più importante marchio Dop del centro-sud Italia. Nel 2019 ne sono stati prodotti oltre 50.212 tonnellate (+1,6% rispetto al 2018). L'export 2019 è stato il 34,14% (+1,4% rispetto al 2018) principalmente in Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, Svizzera, Olanda.

Le sue zone di origine sono il Centro-Sud Italia: Campania (province di Caserta, Salerno, Napoli e Benevento); Lazio (province di Latina, Frosinone e Roma); provincia di Foggia (Puglia); comune di Venafro (Molise). Le province di Caserta e Salerno rappresentano circa il 90% della produzione

certificata Dop. Nell'area Dop vi sono tre Parchi nazionali (Circeo, Cilento e Gargano) e 10 Parchi regionali. E i caseifici certificati, nel 2017 erano 105, 96 nel 2018 e 80 nel 2019.

La presenza del bufalo in Italia risale a prima dell'anno 1.000. I primi documenti storici sulla mozzarella testimoniano come nel XII secolo i monaci del monastero di San Lorenzo in Capua erano soliti offrire ai pellegrini, che venivano in processione, un formaggio denominato 'mozza o provatura', accompagnato da un pezzo di pane. Il termine 'mozzarella' deriva dal verbo 'mozzare', che consiste nel taglio della pasta filata effettuato manualmente con indice e pollice.

**Per essere 'Dop' (Denominazione di origine protetta) il disciplinare di produzione prevede esclusivamente latte di bufala intero fresco proveniente dagli allevamenti dell'area Dop. Occorrono circa 4 litri di latte di bufala per ottenere 1 kg di mozzarella di bufala campana. È particolarmente nutriente:**

**288 kcal/100G. Questa quantità di mozzarella di bufala Dop contiene 17 grammi di proteine, 24 grammi di grassi, soprattutto acidi grassi insaturi e acidi grassi a corta catena, facilmente trasportati nel sangue piuttosto che conservati nei depositi adiposi. Il colesterolo non supera i 50/60 mg., inferiore a carne e uova e molto sotto il limite massimo dell'Organizzazione mondiale della sanità = 300 mg/giorno. Pochissimo il lattosio, inferiore a 0,4 grammi.**

**Ma come facciamo a sapere se al ristorante ci stanno servendo veramente la 'Mozzarella di bufala Dop'? Deve essere di colore bianco porcellana, la superficie liscia, consistenza elastica inizialmente poi più fondente. Mentre al taglio, vi è fuoriuscita di sierosità biancastra dal profumo di fermenti lattici e il sapore è deciso, ma delicato. E nei negozi come facciamo a riconoscere se stiamo davvero comprando quella Dop? Solo se sulla con-**

**fezione del prodotto vi è il marchio del Consorzio di Tutela della Dop e la denominazione 'Mozzarella di bufala campana', oltre alle indicazioni di legge. E una volta arrivati a casa si consiglia di consumarla il giorno stesso dell'acquisto, altrimenti, conservarla in ambiente fresco (10°/ 15°C), sempre immersa nel suo liquido. Se messa in frigo, occorre tirarla fuori con molto anticipo per consumarla a temperatura ambiente e gustare tutto il suo sapore.**

A Domenico Raimondo, presidente del Consorzio di Tutela di Mozzarella di Bufala Campana Dop, poniamo alcune domande.

**Come vi è venuta l'idea di donare mozzarelle ai bisognosi?**

Il Consorzio ha sempre avuto un'anima solidale e tutti i soci avvertono l'esigenza quasi naturale di fare qualcosa per la comunità, soprattutto per chi è meno fortunato. Solidarietà sociale e azioni di contrasto alla povertà sono cardini dell'impegno del nostro organismo. Soprattutto in questo periodo storico, in cui l'emergenza Covid-19 ha fatto crescere a dismisura la domanda di sostegno sociale, viste le crescenti difficoltà economiche di tanti cittadini. Noi non possiamo restare indifferenti a tutto questo e cerchiamo di donare piccoli momenti di serenità, offrendo un prodotto come la mozzarella di bufala campana Dop che è in grado di dare gioia non solo al palato.

**Perché avete scelto la Croce Rossa Italiana, in particolare il Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale?**

Abbiamo notato che la Croce Rossa Italiana dell'Area metropolitana di Roma Capitale si è particolarmente distinta in un sostegno puntuale e capillare, che ci ha convinto a collaborare.

**Fino a quando penserete di donare mozzarelle di bufala alla CRI?**

Il Consorzio è sempre in prima linea e valuta volta per volta le esigenze

che ci vengono prospettate.

**Quali altre iniziative di 'beneficenza' avete intrapreso di recente e quali altre avete in progetto per il futuro?**

Solitamente preferiamo agire in silenzio, perché siamo convinti che la solidarietà non sia una bandiera da esibire, ma stavolta facciamo un'eccezione con l'obiettivo di sensibilizzare altre persone a donare. Mi fa piacere ricordare qui il nostro rapporto con la Fondazione Rava, che ha portato alla realizzazione di una nuova scuola dell'infanzia a Pieve Torina, nelle Marche, uno dei comuni più colpiti dal sisma del 2016 nel Centro

Italia. Siamo andati due anni fa a inaugurare la struttura ed è stata una giornata di forti emozioni, attornati dai bambini, dai loro genitori e dalle istituzioni. Un contributo importante per il loro ritorno alla normalità. Solo per citare qualche altro esempio, con la Comunità di Sant'Egidio non manchiamo mai gli appuntamenti con le cene solidali, organizzate in particolare nelle festività: quest'anno abbiamo realizzato un'edizione speciale del 'pacco da giù', pieno di bontà in collaborazione con i ragazzi di Casa Surace, che oltre a essere dei talenti straordinari hanno anche un grande cuore. Si chiama 'Staisciupacco' e lo abbiamo portato con la nostra bufa-





la campana Dop sia alla Caritas di Milano sia alla Comunità di Sant'Egidio a Napoli. Il futuro è una grande incognita, ecco perché le porte del Consorzio saranno sempre aperte su questi temi.

**La CRI fornisce cibo a chi è in difficoltà. A livello nutrizionale, la mozzarella di bufala non sfama solamente, è un prodotto sano, ma deve essere mozzarella di bufala Dop. Cosa dice a chi 'copia' il prodotto DOP?**

Il fenomeno dell'Italian sounding è una minaccia per tutte le eccellenze del nostro Paese, toglie mercato in maniera scorretta, inganna il consumatore ed è una battaglia quotidiana, complessa da vincere. Solo per citare l'ultimo episodio, dopo due anni in collaborazione con il ministero delle Politiche agricole e le autorità spagnole abbiamo messo fine alla frode in commercio di una presunta bufala catalana, fatta in realtà con latte vaccino. Ma i casi in giro per il mondo sono tanti e il Consorzio di Tutela ha

una task force che si muove anche a livello internazionale. Ci copiano perché siamo i migliori, ma è un business che crea danni enormi.

**Quanti sono i vostri caseifici che la producono? E che tipo di nutrimento ricevono le bufale?**

Al Consorzio di Tutela aderiscono 80 soci che producono mozzarella di bufala campana Dop e sono circa 1.400 gli allevamenti inseriti nella Dop, che garantisce la piena tracciabilità della filiera: con il nostro sistema, unico in Europa, riusciamo infatti a sapere da quale allevamento arriva il latte con cui è stata prodotta ogni singola mozzarella. In tempo di emergenza sanitaria, è una garanzia straordinaria per i consumatori.

E poi vantiamo un animale straordinario: la bufala di razza mediterranea italiana, il nostro enorme valore aggiunto, che mangia erba medica, foraggi e insilati di mais e che appena può corre nelle piscine a fare il bagno, perché ama stare in acqua e nell'area di origine della mozzarella campana

ha trovato il suo habitat ideale.

**Il Consorzio ha anche fondato una Scuola di formazione per i giovani? Ce ne può parlare?**

L'obiettivo della Scuola di formazione, fondata nel 2017, unico esempio al Centro-sud e la prima in Italia gestita da un Consorzio di Tutela, è da un lato creare i casari del futuro, trasmettendo così alle nuove generazioni una tradizione che risale al XII secolo, fatta di sapere, tecnica e artigianalità; dall'altro fornire supporto per l'aggiornamento dei dipendenti dei caseifici. Un progetto ambizioso, ma decisivo per il futuro del nostro comparto, dove un addetto su tre ha meno di 32 anni. La scuola formerà tutte le figure professionali necessarie a una moderna filiera produttiva, dal marketing all'export. L'anno scorso si sono diplomate per la prima volta due "casare" donne. L'alto placement (circa il 93%) rappresenta il punto di partenza, con l'obiettivo di consolidare questo trend e creare occasioni di lavoro per i nostri ragazzi.

# INCUBO E ONORE

#PRONTOINTERVENTO

di **Armando Damiano**

Volontario Comitato Tusculum

Un giorno mia moglie si è sentita male mentre era in casa, ha avvertito un forte dolore alla testa, è caduta a terra e ha perso i sensi. Per fortuna in casa c'erano i miei due figli, uno dei quali mi aveva aiutato mentre studiavo le lezioni di BLS, facendo a volte da cavia, quindi ha subito messo in pratica quanto aveva appreso:

«Ho iniziato scuotendola e chiedendole: mi senti? Non mi sentiva però aveva un piccolo respiro, oserei dire un rantolo. Ho iniziato il BLS, 30 compressioni 2 insufflazioni» mi ha poi riferito mio figlio.

Ha subito detto al fratello «chiama il 112 e riferisci per filo e per segno quello che sto facendo» continuando a praticare RCP fino all'arrivo del soccorso avanzato senza interrompersi.

L'ABZ, seguita da AUTO-MEDICA, poiché le informazioni date erano più che esatte, è arrivata dopo meno di cinque minuti, cosa che per Roma penso sia un record.

**Subito resosi conto della situazione hanno defibrillato e trasportato con la massima velocità la paziente al pronto soccorso - codice rosso - professionali al massimo. Dopo una serie di interventi l'hanno trasferita in terapia intensiva dove, fortunatamente il giorno seguente verso le ore 16 è tornato a splendere il sole, ha ripreso conoscenza.**

Le domande dei medici sia in PS che in rianimazione sia in UTIC sono state sempre le stesse: "come si sono svolti i fatti? Nel perdere conoscenza il cuore ha smesso di battere? Chi è stato il primo ad intervenire?"

Ora pensate ad un figlio che fa BLS alla mamma. La cosa più atroce e nello stesso tempo più bella, ho salvato mia mamma! Ma possono nascere anche dubbi "ho fatto bene oppure ho sbagliato? A questo punto dico, agli esami facciamo come dicono gli istruttori e poi facciamo quello che si deve fare.

Anche questo è il motivo per cui sono ancora un volontario CRI.



# IL SUPERMARKET DEL CUORE

#SOLIDARIETÀ

di **Rosario Chiollo**

Volontario Comitato Municipio 9 di Roma

Il magazzino della Croce Rossa dove vengono riordinati su tanti scaffali i prodotti della raccolta alimentare che impegna i volontari due volte alla settimana, sembra davvero un minimarket. Un gioiellino della solidarietà grazie al lavoro di Paola, la responsabile del magazzino e raccolta alimentare di tutti gli altri collaboratori. I volontari controllano rigorosamente le scadenze dei prodotti e la qualità e poi, si preparano a realizzare la cosa più importante di tutte: il pacco alimentare. Quello scatolone con dentro pasta, biscotti, salsa di pomodoro, olio, fazzoletti di carta, marmellata, tonno e tanto altro, cambierà per qualche giorno la vita di una persona sola, di una famiglia, di due conviventi. Persone in difficoltà, in situazione di disagio, la cui dignità viene salvaguardata dal buonumore e gentilezza dei volontari che poi consegnano. ***Avere fame o trovarsi in una situazione di disagio non è qualcosa di cui vergognarsi ma può incidere sulla sensibilità della persona che riceve, pertanto, una consegna con il sorriso può cancellare ogni ombra e dare ad una famiglia un po' di serenità.***

È un momento difficile quello che stiamo vivendo, in piena era COVID dove tutta l'attenzione mediatica si concentra sulla prevenzione, la profilassi, il vaccino, tutto intorno c'è un mondo che gira, un mondo costituito da persone che non arrivano alla fine del mese, che sono state abbandonate per motivi personali, emarginate. Persone che lavorano con grande dignità ma che guadagnano poco, davvero troppo poco per sfamare la famiglia. Nel vortice mediatico



causato dal COVID c'è sempre chi, mascherina sul volto, raccoglie gli alimenti donati dalle persone che fanno la spesa, li riordina e li imballa con la consapevolezza di chi sa che quel servizio garantirà un po' di serenità. Un po', certamente, solo un po', una piccola goccia di serenità in un mare dalle acque agitate dalle difficoltà del vivere quotidiano di chi ha avuto meno fortuna. Quel magazzino, quel "supermarket" del cuore del Comitato 9 si svuota e torna a riempirsi continuamente almeno tre volte a settimana. Nei suoi locali c'è allegria, quella dei volontari, fra i quali ci sono anche io, che si arrampicano sulle scalette e ordinano i cibi sugli scaffali perché non tutti sono così "alti" da sistemare i pacchi senza sollevarsi sulle punte dei piedi. Sembriamo tante formiche o api operaie. E fra un "dolorino" e l'altro di schiena, un "inchinati tu perché sono tutta rotta", "dammi la mano che non riesco a rialzarmi", "aiutami a scendere che mi gira la testa", gli scaffali vengono riempiti. E questo è il momento più "faticoso", se vogliamo definirlo così, ma a far passare tutto c'è una certezza: la solidarietà.

La solidarietà che non si ferma mai ed è dimostrata dalla buona volontà dei cittadini che con le donazioni degli alimenti garantiscono un piccolo "granaio" sempre pieno. Siamo in piena emergenza, dovremmo stare tutti il più possibile in casa, ma la solidarietà, vero motore di una collettività, non si può fermare. Mai.

# LO SCALDASOGNI

#AMARESIGNIFICAESSERCI

di Anna Derviso

Volontario Comitato dei Comuni dell'Appia

Voglio parlare dei nostri vecchi. C'era un tempo in cui mia madre mi raccontava le fiabe, poi le storie della sua vita, prima quelle recenti, poi quelle di un tempo sempre più lontano. Ora non parla. Che triste incontrare il suo sguardo perso nel nulla. Ha incominciato col confondere persone, tempi, nomi. Ma ricordava ancora qualche nome, tra cui il mio, e questo egoisticamente mi bastava. Finché una nebbia fitta le ha sommerso tutto.

Quanti di noi hanno provato la sofferenza di una parabola simile! Chi non ha avuto in famiglia un caso di demenza senile non immagina nemmeno a quali abissi può arrivare la mente umana. Un geriatra ha detto con estrema freddezza: "Questione di circuiti che saltano". Terribile! Rimane unicamente il suono di una voce dolce come prima, ma non più in grado di dirti quello che sente con le parole abituali. No saggezza, no valori, no tenerezza, niente. Sono queste le persone che hanno più bisogno di aiuto, oggi.

Si tratta dell'Alzheimer, malattia che ruba la memoria. Quali i sintomi? Può capitare che la persona si perda per le strade che pure conosceva bene e percorreva abitualmente; che si mostri incapace di svolgere azioni abituali o, peggio, dimostri inaspettati cambiamenti di carattere e di abitudini.

Non esistono cure tali da arrestare questa malattia, inesorabile fino alla morte. Quando le capacità di giudizio e di memoria nonché di pensiero si deteriorano, arriva il momento che il malato ha bisogno di qualcuno che si occupi di tutti gli aspetti più elementari della vita quotidiana, dal vestirsi a fare il bagno. Con il progredire della malattia, i familiari devono imboccarli come se fossero dei bambini. Spesso hanno difficoltà a gestire il malato, lamentano mancanza di sostegno da parte dei professionisti del settore sanitario e sociale. L'impegno è smisurato, può essere al di sopra delle loro forze.

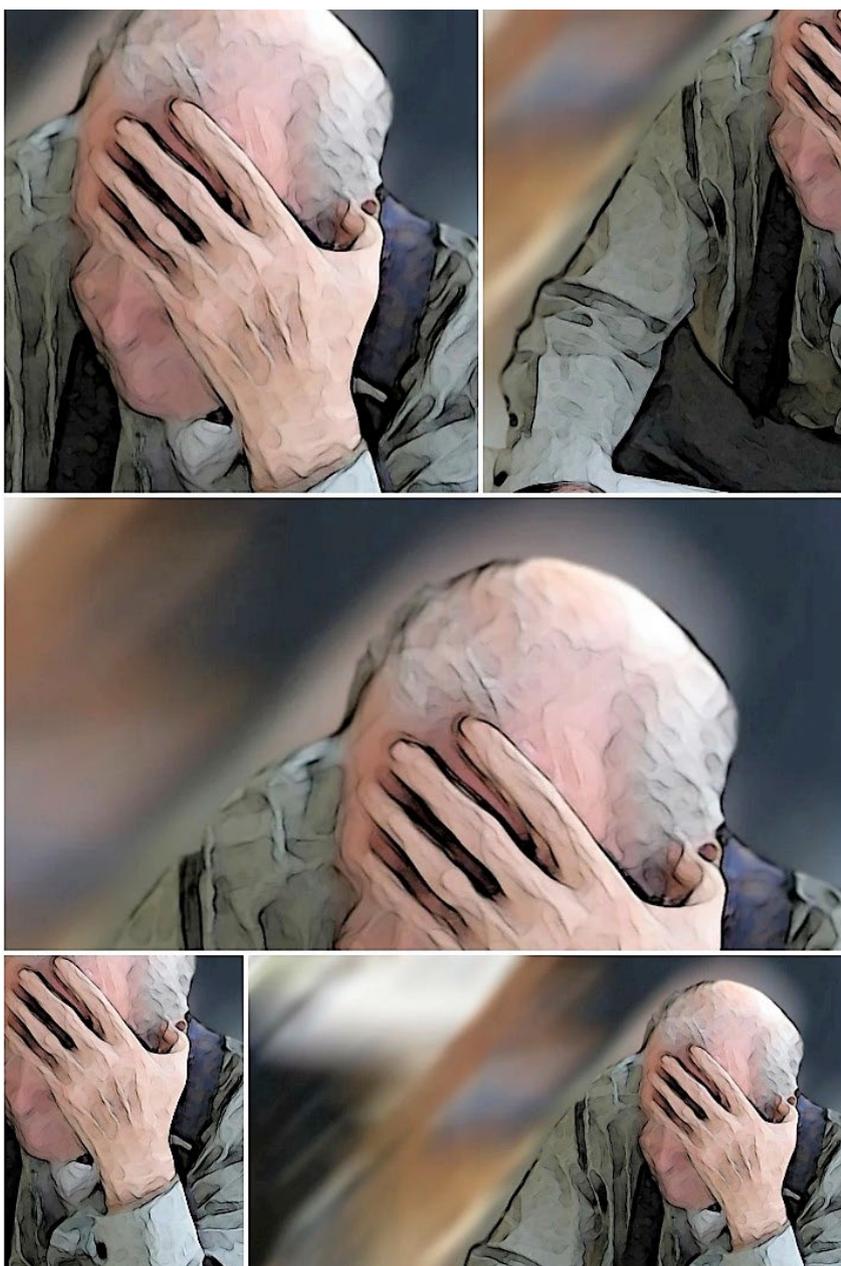
Purtroppo, il numero dei malati di Alzheimer è drammaticamente aumentato ed è ovvio, se riflettiamo che siamo di fronte a una popolazione sempre più vecchia. Talvolta, questo aiuto può giungere dalle associazioni Alzheimer e dai volontari della CRI.

Le associazioni Alzheimer forniscono informazione e formazione ai familiari e agli operatori. La maggior parte dei malati, infatti, è assistita dai familiari i quali, nonostante il desiderio di accudire i loro cari, si trovano per lo più in grande difficoltà sia psicologica sia finanziaria.

L'informazione è fondamentale per il familiare. Egli ha bisogno di approfondire la malattia, conoscerne l'evoluzione e sapere come pos-

sono essere affrontate le diverse problematiche che si presenteranno. Inizialmente il geriatra fornisce le informazioni utili dopo un esame completo, con diagnosi e analisi dei bisogni. Benché il professionista, però, faccia del suo meglio, spesso non riesce a rispondere a tutte le domande. A questo punto le associazioni Alzheimer svolgono un ruolo importantissimo, offrendo materiale con notiziari e servizi telefonici. La formazione avviene attraverso corsi finalizzati a prevenire problemi di comportamento o ad affrontarli quando insorgono. L'esistenza di queste associazioni allevia la depressione. Alla lunga è indispensabile per i familiari avere dei momenti per occuparsi di se stessi. Da questa esigenza nascono i servizi di sollievo che vanno dall'assistenza in centri diurni ai ricoveri di breve durata in cliniche o ospedali. Si stanno diffondendo veri e propri luoghi "sociali", i cosiddetti "Caffè Alzheimer", utili sia al familiare che al malato, dove gli operatori sono a disposizione per sollevare il morale e ridurre lo stress.

**Anche la CRI riveste un ruolo importante, prendendosi cura della persona malata in centri diurni, nuclei residenziali e centri sanitari. I volontari offrono sostegno emotivo con gruppi di supporto, e pratico, con suggerimenti per affrontare il pesante compito**



**dell'assistenza.**  
**Prestano servizio nelle RSA del territorio di appartenenza, offrendo aiuto in molti modi. Li accom-**

**pagnano nei trasporti, giocano con loro, sono presenti con affetto e mettono a disposizione tutta l'energia di cui sono capaci,**

**con l'azione e il cuore.** Tuttavia, la CRI è capace di attivarsi anche organizzando campagne di sostegno alla ricerca. In ciò potrebbe essere un partner dell'ADI, federazione di Associazioni Alzheimer nazionali, che tra i molteplici obiettivi, come promuovere l'interesse dell'opinione pubblica e coinvolgere la politica a livello nazionale ed internazionale, si prefigge di incentivare la ricerca e organizza a tale scopo campagne di raccolta fondi.

Da queste pagine vorrei lanciare un progetto di cooperazione. Lo si potrebbe chiamare: Lo Scaldasogni. Se la memoria svanisce poco per volta, perché non aiutare a creare sogni? I ricordi sono il passato, purtroppo svaniscono così come le relazioni. I sogni, invece, che pure possono comprenderli in parte, si rivolgono essenzialmente al futuro e questo è inviolabile. Si invertono le parti. Tocca adesso a noi inventare le storie che i nostri cari vecchi vogliono sentire, creare una nuova complicità, una corrispondenza di amorosi sensi, parlando senza spazientirci. Un tempo era bello per noi ragazzi ascoltare con gli occhi spalancati. Ora, cerchiamo di trasmettere loro lo stesso incanto e ci ringrazieranno finché potranno. Un audiolibro? Un libro con immagini? Una raccolta di storie? Personaggi diversi o due personaggi in luoghi e in situazioni differenti? Iniziamo a riunire un gruppo di volontari, un pensatoio per definire meglio i criteri progettuali. Se c'è sinergia e condivisione, il resto verrà. Diamo una mano "hic et nunc" e aiutiamo la ricerca, assumendoci l'onere di un piccolo parziale finanziamento.

# “FRATELLI” E COLLEGHI

#PERSONESOLIDALI

di **Angela Di Bartolomeo**

Volontario Comitato Valle del Tevere

Mi chiamo Michela. Quando penso alla Croce Rossa mi viene in mente il battito di un cuore. Un grande cuore formato da migliaia di individui che insieme danno vita a una lunga catena che si estende in tutto il mondo. Ed è proprio da questa catena, con impegno e senso di responsabilità, che nascono i volontari della Croce Rossa Italiana di cui con orgoglio, oggi, faccio parte anch'io.

***La Croce Rossa rappresenta per me un “luogo” che pulsa speranza, idee, emozioni, unione ma soprattutto fiducia. Una fiducia che, in questo preciso momento storico, si sta affievolendo o scomparendo del tutto per lasciare spazio a sentimenti avversi di odio, rabbia, discriminazione, “paura del diverso”.***

Vorrei condividere con voi la mia esperienza per evidenziare la solidarietà dimostrata da persone sempre pronte ad aiutare i meno “fortunati”. Mi riferisco, nello specifico, al primo servizio a cui ho preso parte per una raccolta alimentare in un piccolo paesino alle porte di Roma. L'esito della raccolta è stato entusiasmante, in particolare, vedere con i propri occhi la disponibilità di ogni singolo a donare, non importa cosa o quanto, il gesto profondo che genera amore e positività di cui, noi tutti, abbiamo bisogno. Apportare un contributo in questa grande famiglia dedicandosi agli altri, partecipando ad attività volte ad aiutare, sostenere i più bisognosi diffonde in me un gran senso di gioia.

Mi chiamo Giulia. Ho 16 anni e sono volontaria del Comitato Valle del Tevere. Sono entrata a far parte di questa grande famiglia nello scorso ottobre. In realtà era da marzo che desideravo entrare nella CRI, volevo anche contribuire durante la pandemia Covid-19 ma purtroppo avendo 16 anni non ho potuto, così ho deciso che sarei entrata a far parte come volontaria effettiva appena fosse stato possibile. Fin da subito sono stata contenta di poter conoscere persone nuove e apprendere quante più cose possibili. Alla fine del corso, è arrivato anche il giorno dell'esame e finalmente ho potuto definirmi una volontaria della Croce Rossa. Sono stati giorni di grandissime emozioni e risate con gli altri partecipanti. **Ora,**



***posso dire che sono fiero di me stesso, grato ai miei istruttori e ai miei colleghi. Sin da subito mi sono trovato benissimo con gli altri volontari; mi hanno insegnato che la CRI non è solo ambulanza, solo volontariato ma una grande famiglia!***

Mi chiamo Alessandro. Sono nato a Roma nel 1998. Sono entrato a far parte della Croce Rossa come volontario più di un anno fa. Prima di farne parte, avevo molte incertezze poiché non sapevo cosa fosse veramente questa associazione, questo dubbio mi ha portato a iscrivermi in Cri per pura curiosità. Il corso base è stato la scintilla che ha fatto partire la forza del volontario che era dentro di me. Ho partecipato anche ai servizi di pronto farmaco e pronto spesa che si sono realizzati nel periodo di lockdown, quella esperienza mi ha formato e cambiato molto. Ho fatto certamente anche altri servizi, ma quello che si è vissuto nel periodo della quarantena è stato molto singolare. ***È stato anche un momento di riflessione, consapevolezza e disciplina. Ho potuto capire il vero spirito della Croce Rossa e dei 7 principi che la animano.*** Questo percorso mi ha poi portato a conoscere tantissime persone che come me fanno volontariato e che insieme formano il comitato Cri di Valle Del Tevere, che oramai è diventata per me una seconda famiglia.



# IL VALORE AGGIUNTO

#MOMENTIDICRISI

di **Francesca Troiani**

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

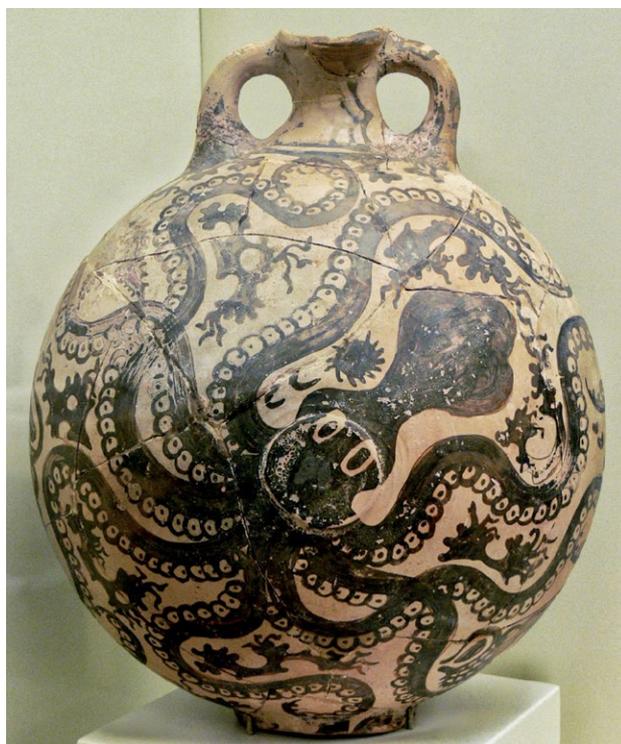
Certe volte il mondo sembra fatto per porci davanti problemi e sfide, dalle più piccole questioni della vita quotidiana ai più grandi fatti della storia passata e contemporanea. Eppure certe difficoltà le affrontiamo e spesso le superiamo brillantemente, scoprendo solo in seguito che ci hanno lasciato un valore aggiunto. Viene da chiedersi come troviamo le risorse per affrontare quelle che consideriamo vere e proprie calamità giunte dal nulla nella nostra vita e quale senso possano avere in un'ottica più vasta, soprattutto in un momento difficile come quello che stiamo affrontando da un anno a questa parte.

Quando penso a questo anno di privazioni, chiusure e rinunce, mi viene in mente che esiste un periodo storico noto come "Medioevo Greco". Il nome gli deriva dal fatto che è considerato un'età buia, e seguì la discesa dei Dori nel Peloponneso (XII sec. A.C.). Quando si legge qualcosa su questo periodo si trovano espressioni come "chiusura", "economia di sussistenza" e "sterilità", insomma, si racconta di un generale regresso. Infatti fino a poco tempo prima, nell'Egeo, erano fiorite vivaci le stagioni dell'arte cretese e micenea, civiltà marittime rigogliose, che producevano un'arte brillante di un naturalismo allegro e vitale, che non nascondeva un certo gusto edonistico.

Dato che le arti visive hanno il pregio di essere sintetiche e di chiarire le cose ad uno o più colpi d'occhio, se si guarda all'arte, la differenza tra il prima e il dopo diventa evidente.

**Accadde così che nell'arco di un tempo brevissimo, in Grecia, forme geometriche secche, stereotipate e dai colori terrei, presero il posto di luminosi tori scalcianti, di colorati atleti pronti al salto, di eleganti e lunghe capigliature finemente intrecciate, di fogliami stilizzati e sinuosi tentacoli. Cioè, dove prima della discesa dei Dori, con grande acume e simpatia, un vaso panciuto si fingeva trasparente mostrando il "contenuto" di un polipo agilmente dipinto sulla superficie, ora campeggiavano onducole spente ed esangui puntini.**

**Nel mondo dell'arte questo linguaggio geometrico e ripetitivo viene interpretato come espressione di una**



**cultura rigida, della chiusura serrata di chi vive ripiegato sul proprio territorio e (aggiungerei io) che si irrigidisce nella propria stessa regola. Che poi è quello che facciamo un po' tutti quando temiamo qualcosa, abbiamo paura e ci sentiamo insicuri: cerchiamo poche, semplici certezze e ci arrocciamo lì. Ma il fenomeno funziona anche al contrario: chiudiamoci nel nostro cantuccio e prima o poi le insicurezze faranno capolino.**

Comunque sia, gli abitanti sulle coste dell'Egeo, dopo un periodo di smagliante apertura, colori vivaci e seducente edonismo, si "chiudono" e si irrigidiscono in un clima piatto e bicolore. Tagliano i ponti con l'esterno, smettono di



confrontarsi col mondo, con la natura e si serrano in uno spazio angusto che diventa grigio e spigoloso.

In questo però, la cosa sorprendente è che gli studiosi considerano l'esperienza artistica del "buio" periodo geometrico, uno degli ingredienti fondamentali che consentì la nascita dell'arte classica. Che è quella che tutti conosciamo, apprezziamo e nella quale riconosciamo (con un certo vanto) le nostre radici culturali. Ciò significa che se quel periodo di rigidità e sterilità creativa non fosse esistito, la classicità greca che ammiriamo tanto non sarebbe probabilmente mai arrivata.

In effetti, si è pensato che quell'estremo inaridimento della fantasia e della creatività, quell'espressione razionalistica propria degli invasori Dori, combinata, pochi secoli dopo, con gli influssi più sciolti di una penetrante cultura Orientale, riemerse come un valore aggiunto di aspirazio-

ne all'ordine e alla chiarezza. Cioè, tutte quelle geometrie portarono una misura temperata e costante. In maniera totalmente inaspettata quindi, si è capito solo successivamente che un periodo storico che sembrava tanto vuoto e difficile ha invece recato un nuovo valore aggiunto, perché la sua tendenza all'ordine e al raziocinio ha mitigato gli eccessi ed ha inserito in una nuova ricetta artistica l'ingrediente della misura. La "norma" in cui gli artisti della Grecia classica inseriscono le loro "variazioni" nasce proprio da qui, da geometrie che all'apparenza non avevano nulla di interessante da dire, ma che poi diventano "canone" di Policleto e la libertà di Prassitele.

Infatti, la ricchezza nasce dagli innesti e, spesse volte, anche dall'imprevisto o dall'insospettabile.

Da quasi un anno ci è dato di vivere in un periodo di progressivo inaridimento, di impoverimento nella qualità e quantità dei nostri rapporti sociali, nel diradarsi di occasioni di crescita, di apprendimento, di confronto, in cui anche il tempo assume un'aura di vacuità. Se prima le nostre giornate erano fin troppo piene e i treni fin troppo affollati, se davamo per scontati gli spostamenti, i colori e le strade gremite, adesso il clima di diffidenza ci rende fin troppo ripiegati e rigidi: di una chiusura "geometrica" e monocromatica.

Ma sta a noi metterla a frutto e far sì che non rimanga sterile, perché se guardiamo al passato quelli che sembrano periodi critici e di regresso si rivelano in seguito risorse preziose. Mi chiedo se allora il senso che possiamo dare alla nostra recente esperienza non possa essere paragonato a quello che ebbe il medioevo greco e se questo periodo di apparente inaridimento e privazione si potrà aggiungere come ingrediente temperato alla ricetta di una nuova fioritura. Cioè che tutto questo ci possa fornire la giusta misura, in un equilibrio che anche prima era già precario, ma nel senso opposto.

Perché i periodi critici si rivelano in seguito risorse preziose, e lo fanno in modi totalmente inaspettati.



# UN CORSO D'ACCESSO AI TEMPI DEL COVID-19

#BENVENUTIINCROCIEROSSA

di **Maria Zangari**

Volontario Comitato Municipio Roma 15

C'è grande voglia di superare il COVID-19 e le barriere che ci ha imposto, c'è la voglia di tornare alla normalità, voglia di incontrarci, di abbracciarci di nuovo e soprattutto di aprire le porte del Comitato per accogliere nuovi volontari.

Noi istruttori fremiamo, i volontari temporanei dopo mesi di impegno hanno voglia di sentirsi parte effettiva dell'associazione ma l'indice di contagio, quell'Rt che abbiamo imparato a conoscere e che ogni sera davanti al Tg abbiamo osservato, sperando di riconoscere una seppur impercettibile flessione nella curva, è ancora alto e ci condiziona nelle scelte.

In Comitato ci siamo confrontati e tutti d'accordo, abbiamo deciso di dare avvio al primo Corso di Formazione per Volontari interamente online. Sappiamo che sarà un corso pilota; cimentarsi in qualcosa che prelude dalla presenza è complicato, manca il contatto visivo e la capacità di cogliere le emozioni del gruppo è messa a dura prova, è difficile riconoscere le sensazioni ed i segnali che rivelano lo stato d'animo dell'uditorio, che aiutano a capire se l'attenzione generale è ancora alta o al contrario se è il momento di una pausa o di raccontare un aneddoto per alleggerire il clima d'aula.

E poi c'è la distanza che sembra incolmabile.

Vengo nominata Direttore e aperte



le iscrizioni, in poche ore il corso è al completo.

Torniamo a confrontarci in Comitato, le nostre emozioni rivelano ansia perché esploreremo un territorio nuovo ma c'è eccitazione perché è davvero tantissima la gente che ha voglia di mettersi in gioco per gli altri; c'è gente che mi scrive, che mi chiama e allora decidiamo di aprire un secondo corso che raggiunge i 30 iscritti in due giorni: alla fine, avremo 55 partecipanti.

***Il pomeriggio della presentazione del corso siamo tutti davanti ad uno schermo, esattamente come se fossimo l'uno di fronte agli altri; ho chiesto loro di disegnare una margherita e di scrivere al centro il proprio nome, sui petali i loro hobby, le caratteristiche che li contraddistinguono ed i loro interessi e sulle fo-***

***glie ho chiesto di scrivere un sogno ed un sentimento ricorrente.***

***Trascuriamo due ore bellissime in cui impariamo a conoscere i nostri aspiranti volontari, sono tutti entusiasti, felici di essere riusciti a far parte del corso, sono appassionati e pronti ad iniziare il cammino che li introdurrà nel mondo del volontariato in Croce Rossa.***

Inevitabilmente torno indietro di tredici anni a quel pomeriggio in cui sostenni il mio esame di ammissione e a quel momento finale in cui, uscendo dalla stanza, incontrai il Presidente che con una stretta di mano ed un sorriso pronunciò le parole che non ho mai dimenticato: "Benvenuta in Croce Rossa".

Mi fermo un attimo a guardarli e penso che vorrei riuscire a regalare loro la stessa memorabile emozione.

# LA RACCOLTA ALIMENTARE DURANTE LA PANDEMIA

#VIVAILVOLONTARIATO

di Josè Aldemaro Papa

Volontario Comitato Municipio 5 di Roma

La raccolta alimentare nell'era del COVID è una vera dedizione al volontariato. È un sincero atto di generosità e di sacrificio.

Mi è capitato di portare avanti un servizio con condizioni atmosferiche avverse. Pioveva, tirava vento e il freddo si manifestava rigidamente. Non v'era un riparo e nemmeno un posto per potersi sedere e lasciar riposare i piedi doloranti. Ma nonostante ciò, non desistevvo. Potevo resistere perché nell'animo, io come gli altri volontari, volevo una sola cosa: aiutare il prossimo!

Le persone, d'altronde, erano generose. Da volontario, chiedevo ai passanti solo un piccolo contributo alla causa che poteva essere un pacco di pasta, una bottiglietta d'olio, una passata di pomodoro. All'uscita dal supermercato, però, le persone si presentavano con vere scorte alimentari. Molto oltre le nostre più rosee aspettative. Con solo una mezza giornata, io e gli altri volonta-

ri, avevamo raccolto alimenti per intere famiglie bisognose. **Eravamo volontari soddisfatti. Anche la fatica veniva in secondo luogo, tanto era l'entusiasmo. Ogni volontario faceva la propria parte e quella parte faceva la differenza. Noi, assieme a coloro che donavano cibo alla nostra Associazione, formavamo una catena inossidabile. Qualcosa che prescindesse l'egoismo. C'era amore in quello che facevamo. Credevamo vivamente nel nostro servizio sociale.**

Sebbene ad un certo punto avesse iniziato a piovere e fossi sprovvisto di ombrello, non interruppi la mia missione. Insistevvo nel chiedere aiuto alle persone che entravano nel supermercato. E le persone donavano. Era stupendo. Era meraviglioso essere in prima fila. Vedere con i propri occhi i risultati dei propri sacrifici. Poter osservare la bontà e la solidarietà insita in quei piccoli gesti. Nella mia mente speculavo sull'identità



delle persone che stessimo supportando. Chissà, magari una famiglia in difficoltà. Forse con figli. Un pacco di pasta e un barattolo di pomodoro avrebbero potuto sfamare cinque persone. Può apparire banale, sembra il pasto comune di qualsiasi italiano, però, se ci si sofferma a riflettere, anche solo per un istante, a quanto questa situazione abbia reso difficile per molti ottenere anche un semplice pacco di pasta, ci si rende subito conto che un pasto in realtà non è poi così scontato. Ora più che mai, in questo periodo storico, è evidente come nulla lo sia. Anche se, per comprendere questo tipo di disagio a pieno, è necessario viverlo in prima persona.

Le difficoltà sono tante ma l'ottimismo che circola nella Croce Rossa Italiana lascia trasparire la fiducia e la volontà di cambiare il futuro. Finché esisteranno volontari e persone generose ci sarà sempre una speranza per l'umanità.

Viva il volontariato! Live today!



# GLI SCRITERIATI... RISCALDARE GLI ANIMI CON CANTO BALLO E RECITAZIONE

#LACROCEROSSAÈANCHEQUESTO

di **Alessandra Casano**

Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma

Era il 2018. A gennaio, ero diventata mamma per la seconda volta. Assorbita totalmente dalla routine, alla ricerca di un nuovo equilibrio, con due bambini molto piccoli da crescere. Un periodo molto intenso al quale ripenso con poca nostalgia. In Comitato ci andavo pochissimo, quasi mai, tanto che mi arrivò un avviso che se non avessi fatto più servizi entro la fine dell'anno, avrei perso la mia qualifica di volontaria. E mi sarebbe dispiaciuto troppo, vista la motivazione che mi spinse ad entrare in Croce Rossa, e la voglia di continuare un percorso di crescita al proprio interno, dunque, era impellente la necessità di recuperare le ore per poter restare.

Mentre cercavo di barcamenarmi svolgendo dei servizi compatibili con la mia attività di mamma/lavoratrice, vengo però piacevolmente distratta, a fine agosto, da una mail [casting@criroma11.org](mailto:casting@criroma11.org). Ed è l'illuminazione! Non lo sapevo, ma il Comitato ha la propria compagnia teatrale amatoriale, gli "sCRlterati", capitanati dalla fortissima Paola Mazzocchi, che ogni anno mette su uno spettacolo di beneficenza in occasione delle festività natalizie. E, in quell'anno, la compagnia cercava nuove reclute per un musical, "Mamma mia! Tutta un'altra





# 15 dicembre 2018

storia” che si sarebbe svolto a dicembre presso la Sala Solferino. Si è accesa la lampadina!

Suono il pianoforte da quando ho 4 anni, ho cantato in vari cori e tutt’ora la musica è parte integrante della mia vita. Non perdo occasione per ballare, anche mentre faccio la spesa o per strada, e mi diverto a recitare con i miei bambini, giocando con maschere e personaggi. Quale opportunità migliore per canalizzare le energie e lanciarmi in questo progetto, in un musical?

Rispondo alla chiamata e, al primo incontro, conosco i membri della compagnia. E la spinta a farne parte è sempre più forte. Alcuni sono più giovani, altri sono alcuni dei “pilastri” del Comitato, in attività da tanti anni, mentori naturali per chi, come me, ha meno anzianità di servizio e vuole nutrirsi delle esperienze altrui per costruire la propria strada, arricchito. **Lo scambio è continuo. Le risate anche. Prendo il microfono e canto a squarciagola, senza filtri, senza timore. Mi sento accolta. Parte di un tutto. Imparo le coreografie e studio il copione. Nascono amicizie durature, since-**

**re. L’atmosfera è energica, positiva, anche se i momenti in cui la regista sta per perdere la pazienza non mancano. Mettere insieme tanti amatori, animati da buona volontà – e un po’ meno da velleità artistiche – non è facile. Ma Paola è tenace, autorevole, giochiamo in squadra, ci si aiuta a vicenda.**

Tutto sommato, mettere su un musical è un po’ come svolgere un servizio. C’è un caposquadra, un vice, chi lavora instancabilmente dietro le quinte, ed ognuno di noi è parte dell’ingranaggio che fa funzionare la macchina. Un’esperienza unica, estremamente arricchente. Il 15 dicembre 2018 ci esibiamo in Sala Solferino, strapiena. Un successone. I miei bambini mi guardano, scorgo il pubblico che si diverte. Abbiamo compiuto la nostra missione. Abbiamo strappato un sorriso ad ognuno di loro. Abbiamo scaldato i loro cuori.

Vivere Croce Rossa è anche questo. Gli “sCRiterati” continuano ad esistere, ma per il momento si tengono attivi da casa in attesa di ricalcare con successo le scene!

# NEL POSTO GIUSTO, AL MOMENTO GIUSTO

*Intervista al Consigliere Rappresentante dei Giovani del Comitato CRI dell'Area Metropolitana di Roma Capitale, Mirko Simei*

**#GIOVANICRIROMA**

**di Gianluca Pignataro**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

***Sono passati solo pochi mesi dalle elezioni dove i giovani volontari dei Comitati CRI di Roma e della Provincia di Roma le hanno conferito l'onere e l'onore di essere il loro portavoce. Ricordo che al momento dello scrutinio lei era presente e mi ha colpito perché ha atteso con particolare emotività il risultato elettorale. Cosa l'ha spinto a presentare la sua candidatura?***

Ho voluto presentare la mia candidatura, dopo 5 anni di volontariato in CRI, per riportare i nostri Comitati su temi importanti e un po' trascurati quali l'ambiente e l'orientamento dei Giovani. Credevo poi che, per questo ruolo, servissero tanta passione e una

buona dose di tempo libero, soprattutto quest'ultima caratteristica, per varie combinazioni della mia vita, si è venuta a creare proprio nel termine per la presentazione delle candidature e l'ho interpretato come un segno: era il momento giusto!

***Come valuta l'esperienza della competizione elettorale?***

Il momento elettorale è stato sicuramente un'esperienza di crescita per l'Associazione, la buona partecipazione dei Volontari, anche in considerazione dell'emergenza in corso, ha confermato che quell'esempio di cittadinanza attiva che deve essere il volontariato si traduce poi in azione concreta.

***Quali sono i suoi progetti per il futuro e quanto pensa il suo nuovo impegno in Croce Rossa possa influire sulla sua vita privata?***

Ho tanti progetti in mente ma sinceramente questa è la domanda più difficile, purtroppo non sono in grado di stabilire con certezza dove mi troverò nei prossimi anni perché la vita è sempre piena di sorprese. Sicuramente l'impegno con cui mi sto dedicando alle attività del Comitato potrebbe essere interpretato come un sottrarre tempo ad altro ma basta organizzarsi bene per trovare un buon equilibrio.

***Ci racconta come è avvenuto il suo ingresso in CRI. Cosa l'ha spinto a diventare un Volontario? E perché ha scelto la Croce Rossa Italiana?***

Quando sono entrato in CRI ero già vicino ad altre realtà di volontariato ma volevo provare qualcosa di più strutturato rispetto alle associazioni di quartiere, avevo un amico al Comitato 2-3 di Roma che ha saputo incuriosirmi ed eccomi qua!

***Arrivare in un Comitato grande e complesso come è quello di Area Metropolitana di Roma Capitale può anche disorientare. Quali sono state le sue prime impressioni?***

Sicuramente in Area Metropolitana c'è molto da fare e il carico di lavoro a volte può spaventare ma l'organizzazione nel suo complesso mi è subito piaciuta e l'ampio ventaglio di attività





tutti gli ambiti di intervento e formazione, sicuramente stiamo facendo bene iniziando a calendarizzare i nuovi Percorsi Gioventù che aiutano ad orientarsi e a comprendere il nostro fondamentale ruolo sia nell'Associazione che nella società.

***Cosa vorrebbe che i giovani volontari di CRI ROMA dicessero di lei alla fine di questi 4 anni di mandato?***

Tra 4 anni i nostri Volontari Giovani potranno dire tante cose di me e spero che per la maggior parte saranno cose positive. Inevitabilmente ci sarà qualche critica perché non si può piacere a tutti ma una cosa che vorrei si dicesse è che sono stato sempre leale e disponibile.

che portiamo avanti deve essere sicuramente uno stimolo e non un motivo per abbattersi. Appena arrivato ho capito che avremmo lavorato tanto ma che ero nel posto giusto.

***Quali sono le motivazioni che, a suo parere, spingono i giovani a prestare servizio volontario in Croce Rossa?***

***Per me i Giovani sono curiosi per definizione e quando questa nostra innata curiosità incontra la voglia di fare del bene per gli altri ecco che abbiamo un nuovo Volontario. Aggiungo che, nella Croce Rossa, i Giovani trovano una struttura che garantisce il loro sviluppo e questo fa sì che il nostro ruolo sia valorizzato in maniera meritocratica, molto più che in altre situazioni di lavoro o di formazione.***

***Quali strategie intende mettere in atto per fidelizzare i giovani volontari ed assicurare la loro partecipazione continuativa in Croce Rossa?***

La strategia vincente è sicuramente quella di coinvolgere i Giovani il più possibile nelle attività e nei processi

decisionali del Comitato in modo che ognuno si senta parte di una comunità unita e coesa. Trovarsi in Comitato o in attività deve significare sentirsi a proprio agio in un ambiente familiare.

***La Croce Rossa offre la possibilità di specializzarsi in diversi ambiti di intervento e la formazione riveste una particolare importanza per i giovani. Come pensa di indirizzarli a scegliere le specializzazioni più adatte a ciascuno di loro?***

Dobbiamo essere in grado di pensare ai giovani come attori trasversali in

***Per concludere il nostro incontro le chiedo di trovare un aggettivo che più di altri caratterizza ciascun componente del Consiglio Direttivo della Croce Rossa di Roma. Iniziamo dal Presidente Debora Diodati.***

Questo è un esercizio interessante, non è facile condensare le personalità del nostro Consiglio Direttivo in un solo aggettivo ma potrei dire che Debora è sicuramente trascinate, Gianfranco è tenace, Marco è, in tutti i sensi, grande e Carolina affabile. Poi ci sono io, il Giovane.



# A PROPOSITO DI SIRENE, LAMPEGGIANTI, ANGELI E DEMONI

#IMPOSSIBILENONCOMUNICARE

di Giancarlo Paolo Manfredi

Volontario Comitato di Santa Severa - Santa Marinella

*«I grandi valori ci sono sempre stati, non cambiano con la storia, ma vanno tradotti nella realtà»  
(Papa Francesco)*

Siamo veramente ciò che pensiamo di essere o, piuttosto, siamo ciò che comunichiamo?

Dovrebbe essere una domanda semplice, eppure la realtà è sempre più complicata di come la immaginiamo: si dice, infatti, che *“Tutto è comunicazione, anche il silenzio, persino il rumore”*.

È comunicazione, ben oltre qualsiasi retorica, la sirena delle nostre ambulanze e i lampeggianti, la decalcomania con il simbolo di croce rossa, l'uniforme indossata.

Eppure, in questi ultimi tempi, la stessa identica comunicazione, viene interpretata da alcune persone, lungo le strade e nelle piazze, in modi totalmente differenti e opposti: non sempre con sollievo ma, talvolta, con rabbia. Cosa sta succedendo?

La comunicazione che riguarda argomenti quali Rischio, Crisi e Emergenza è un sottinsieme *“complesso”*, che dipende da una serie di elementi quali il tempo, lo spazio, gli attori e gli strumenti.

La comunicazione che viene prima di un'emergenza ha contenuti divulgativi e formativi, quella durante una emergenza è essenzialmente operativa; ancora diversa è quella che segue la fase critica, assumendo forme e significati propri della resilienza e della ricostruzione fisica e morale.

La comunicazione che avviene in un team di soccorritori che opera durante un incidente stradale segue precisi codici procedurali, talvolta basta uno sguardo di intesa tra operatori affiatati o un gesto di gentilezza verso la vittima.

In base all'evento e alle condizioni ambientali, gli strumenti della comunicazione saranno differenti e differente sarà la comprensione del messaggio.

Fondamentalmente, ciò che la teoria dice è che *“È impossibile non comunicare”*



Ma quanto incidono le narrazioni sulla vita reale?

La mente delle persone è un campo di battaglia, sul quale gli esiti di concretissime azioni umanitarie possono aver successo o fallire e dove la Reputazione di singoli di individui o di enti, persino della Croce Rossa, può crollare miseramente.

Perché accade? Dipende unicamente da un buon piano di comunicazione o da una imperfetta o mancata replica?

***Forse il discorso merita qualche riflessione: prendiamo come esempio la prossima campagna vaccinale contro il Coronavirus, argomento “sensibile” già oggetto di controversie prima della crisi pandemica e che ora richiederà una trasparenza e chiarezza comunicativa massima.***

***Il fatto è che la percezione del rischio è una cosa dannatamente complicata, che le persone sono guidate dalle emozioni e dalle sensazioni e che, in realtà, siamo ancora “Scimmie Nude”.***

***La negazione stessa del rischio è una difesa della mente che spinge il pericolo e l'ansia fuori dalla coscienza: ecco quindi che il suono delle nostre sirene diventa invece un traumatico richiamo alla realtà!***

***Per tutti questi motivi, solo una “più che perfetta” comunicazione dovrebbe poter consentirci di uscire dal labirinto dove siamo insabbiati.***

***Il focus che, in qualità di comunicatori dobbiamo***



**considerare, non è solo su ciò che il mezzo di comunicazione afferma (“Soccorsi in transito, dare la precedenza!”), quanto sulla sua capacità di veicolare informazioni fuorviate al fine di manipolare la popolazione: “Le ambulanze sono in realtà vuote e le sirene servono a trasmettere la paura”.**

Una percezione di ostilità che cresce quanto più una parte della società considera che il mezzo di comunicazione che identifica l'ente che sta comunicando sia a priori schierato con la parte avversa.

E spesso le persone sono poco o affatto disposte ad affrontare rischi che derivino da scelte altrui, se non da imposizioni, ma che tale contrarietà viene meno, anche a fronte di rischi elevatissimi, quando si tratta di proprie decisioni. Intendiamoci, vandali, negazionisti e complottisti sono storicamente sempre esistiti per tutta una serie di ragioni di contesto oltre che psicologiche e antropologiche, tuttavia questo fenomeno deriva anche da una sorta di solitudine decisionale quanto mai oggi presente nelle persone esposte ad un eccesso di informazione disinformazione e che si ritrovano a valutare il rischio, in una condizione di confusione, di stress emozionale e persino di stigmatizzazione sociale.

Se oggi dovessimo raccontare con una “*Forma Epica*” la situazione che stiamo vivendo, potremmo immaginare allora tutta questa storia della pandemia come un assedio (Lockdown) da respingere, per ritornare alla nostra isola nativa e alle nostre famiglie (ora distanti a causa della Quarantena), una vittoria che però possiamo perseguire solo attraverso la ricerca di una pozione magica (Vaccino) e che per ottenere questa dovremo contrastare ciò che consideriamo un pantheon di divinità malvage (direi soprattutto gli dei Egoismo, Profitto, Nazionalismo, Complottismo e Burocrazia, anche se immagino che tutti coloro che perseguono tale orientamento religioso, del tutto opposto ai Principi della Croce Rossa, se ne risentiranno un po').

Per rafforzare la metafora prendo allora in prestito una

frase del dott. Massimo Galli, ordinario di Malattie infettive alla università statale di Milano e direttore Malattie infettive dell'ospedale Sacco: «*Siamo come in guerra, sotto assedio. Lo si vuole capire?*» rafforzata dalla narrazione del prof. Walter Ricciardi, docente di Igiene all'università Cattolica e consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza che, ospite della trasmissione “Agorà” RaiTre usa queste parole: «Il personale medico e sanitario è più restio oggi a entrare nei reparti Covid perché è stato anche vilipeso [...] Dopo la prima Fase Eroica oggi è cambiata la situazione» raccontando, a farla breve, di un episodio dove i guerrieri sono restii a tornare sugli spalti poiché non onorati e supportati da un popolo che non vuole credere alla profezia di Cassandra.

E la situazione dell'assedio, così descritta, è rafforzata da ciò che scrive, sul Corriere della Sera, Alessandro Vespignani (fisico noto per il suo lavoro sulle reti complesse e sulle applicazioni della teoria delle reti alla diffusione delle epidemie): «*Alla luce di quanto è già successo - non di quanto sta per succedere - possiamo ammettere che “convivere con il virus” è stato uno slogan promettente, ma che la realtà ci sta dicendo altro. Ovvero che il virus è molto più efficiente della nostra idea di efficienza” e che sono “difettosi anche certi principi sui quali è stata impostata la nostra ipotetica convivenza:...agire solo quando il contesto lo rendeva inevitabile, agire solo quando la gravità della situazione faceva apparire le restrizioni giustificabili alla maggioranza della popolazione».*

In altri termini non solo ci siamo illusi che gli Achei avessero abbandonato le nostre spiagge, ma abbiamo fatto entrare nelle mura della città il cavallo di Troia e ora, nell'incendio delle nostre città, la popolazione non distingue più tra amici (soccorritori) e nemici.

Questa, a farla breve, è la condizione, anzi è la Storia che stiamo vivendo, e delle narrazioni che stiamo di essa facendo, come persone e, appunto, come soccorritori, la cui fine non è però ancora stata scritta.

# UNA NOTTE DA CANI

#UNITÀDISTRADACONVETERINARIO

di Roberta Pierini

Volontario Comitato Municipio 5 di Roma

È notte sulle strade di Roma, in un periodo in cui le notti sono diventate lunghe, solitarie e silenziose. Notti in cui siamo abituati a tornare nelle nostre case, dai nostri affetti e alle nostre abitudini, ma sappiamo bene che per qualcuno ormai la strada è casa. E tra queste persone, c'è chi ha scelto di dare tutto ciò che possiede all'amico più fidato: il loro cane.

Ed è per loro che siamo scesi in campo, unendo le nostre forze ed formando un equipaggio composto da due mezzi CRI, ognuno con 3 volontari: uno adibito al trasporto di coperte, vestiti e cibo per i senza dimora e uno per i loro cani. Abbiamo caricato sui mezzi cibo e coperte, oltre a farmaci di genere veterinario, antiparassitari, giochi ed accessori (ciotole, guinzagli, collari, kway o cappottini): tutto materiale proveniente dal nostro magazzino, grazie alle numerose raccolte attivate con le aziende di pet food o con i negozi che ci sostengono e condividono le nostre attività.

Assieme a noi, è presente una veterinaria, che si è resa disponibile a visitare i piccoli ospiti della strada, consigliare la giusta alimentazione, rispondere a dubbi e domande dei padroni, ma anche pronta ad offrire carezze e conforto agli uni e agli altri. Ed è così che abbiamo incontrato Tommy con il suo padrone, sotto gli archi dell'Ara Pacis. Quando ci avvi-



ciamo, vediamo una coperta che si muove e un musetto si affaccia curioso: Tommy ci riconosce, ci viene incontro, quella codina impazzisce di gioia. Tommy è un segugio simil-beagle, con tutti i vaccini in regola, una straordinaria socievolezza e tanto amore da offrire a chi ha scelto di prendersi cura di lui.

Ci spostiamo poi a piazzale del Verano, dove incontriamo Abib e Stella. Stella è la regina della roulotte, come ci racconta Abib: la mattina lui si alza silenziosamente per non disturbarla, poi rifanno insieme il letto, escono a fare le passeggiate, si fanno com-

pagnia e si amano profondamente. Questa cagnolona nera, pulita, coccolata, vaccinata e anche un po' viziata è tutto ciò che Abib possiede e lei lo ricambia di amore infinito, avvolta nel suo impermeabile rosa, perché quello giallo proprio non le piace, ci racconta Abib. Anche per lei, arriva il carico di cibo, accuratamente selezionato: solo crocchette di pollo, perché sono queste piccole attenzioni a fare la differenza.

A piazza San Pietro incontriamo una coppia, con un cagnolino bianco: la vita ha tolto loro tutto, ma il destino ha messo al loro fianco un piccolo ange-



lo a quattro zampe. Ci raccontano le loro giornate, scandite dalle necessità di quello che considerano parte della famiglia, tra passeggiate e carezze. Quando arriviamo a via Gregorio VII è ormai notte fonda, ma riusciamo ad individuare il furgone giallo che ci avevano segnalato, dove il nostro amico ospita i suoi grandi amori: 3 segugi, ma a breve diventeranno molti di più, perché una di loro è incinta, ormai prossima al parto. Gli offriamo la nostra consulenza, la veterinaria la visita e consiglia una ecografia di controllo, ovviamente con il nostro supporto. Consegniamo cibo adatto ad un cane nelle sue condizioni e cibo per gli altri due cani, tutto

questo mentre gli altri piccoli amici si lasciano coccolare e accarezzare, corrono intorno a noi e rispondono ai comandi del loro orgoglioso padrone. “Ma li vedete bene? Stanno bene? Sono curati, vero?” queste sono le sue domande, perché loro sono tutto il suo mondo e la sua ragione di vita. Questa è la nostra ultima tappa, siamo pronti a tornare in sede e terminare il nostro servizio. Eppure, nel cuore, rimane un sottile legame tra noi e loro e anche nei giorni successivi ci ritroviamo a pensare a Stella, a Tommy. Come staranno? Andrà tutto bene? Ci rivedremo tra un po' di tempo, perché questo servizio

si svolge ogni ultima domenica del mese e intanto continueremo a raccogliere cibo e coperte per loro.

***Non possiamo fare a meno, però, di raccontarvi queste vite, dove tutto sembra aver perso un senso, ma in realtà non è così. La strada li ha accolti e loro vivono ormai in simbiosi uniti da un sentimento profondo che parla di cura e protezione reciproca, di salvezza e di amore puro.*** Dovreste vedere gli occhi di questi padroni come brillano quando parlano dei loro cani e lo sguardo dei cani mentre guardano i loro padroni: ognuno è il mondo dell'altro e forse è questo il vero significato della parola ricchezza.



# AIUTARE A RINASCERE

#OVUNQUEEPERCHIUNQUE

di **Roberta Camera**

Volontario Comitato di Fiumicino

1 gennaio 2021, ore 15:00. Appuntamento alla Casa della Partecipazione di Maccarese.

Il 2021 è arrivato da poche ore facendosi attendere come si aspettano le cose più belle della vita. Finalmente arriva, portando con sé energie rinnovate, buoni propositi, come solo il primo dell'anno è capace di fare. Questo primo dell'anno però, se possibile, è ancor più speciale. Il presidente Rocca lo ricorda nel suo messaggio di auguri: "che il 2021 sia l'anno della rinascita".

In onore di questo spirito, i volontari mantengono in moto il meccanismo ben collaudato di Croce Rossa Italiana sin dalle prime ore del nuovo anno. "Passami cinque confezioni di pasta corta, tre di caffè, due di olio. Poi dobbiamo aggiungere quattro pacchi di biscotti secchi. Ricordiamoci nel frigorifero una mortadella e un pesto. Ricontrolliamo; c'è tutto?"

Arriva una macchina. A bordo ci sono due uomini, una donna e una bambina di qualche mese. Fatti i dovuti



controlli, i volontari caricano i pesanti pacchi di viveri nel bagagliaio. Dopo una manciata di secondi, l'auto è carica, si scambiano i classici auguri di buon anno e i ringraziamenti per quanto fatto. Poi la bambina, l'unica senza mascherina, sorride agli uomini e alle donne vestiti in rosso e improvvisamente la città deserta si illumina. **L'aria è leggera ma allo stesso tem-**

**po frizzante, rinvigorente. C'è una nuova energia, speranza e senso di rinascita. Si percepisce quel sentimento di umanità, e collaborazione che ci rende naturalmente resilienti. Siamo capaci di incassare i colpi più duri e inaspettati, e abili di riconoscere, anche nei momenti più bui, l'insegnamento che ci viene offerto e nei casi più fortuiti, anche le future opportunità.**



La macchina riparte e i volontari sono nuovamente a lavoro per preparare i pacchi del secondo turno di appuntamenti. "Allora per questa famiglia abbiamo bisogno di cinque pacchi di pasta corta e cinque di pasta lunga, una nutella, due marmellate, tre confezioni di the. I legumi e i detersivi li ho già messi io nella scatola..."

"Ovunque e per chiunque", recita uno dei motti di Croce Rossa Italiana. Non è una frase di circostanza, è un modo di sentire e vivere il mondo, e i volontari lo dimostrano, davvero, tutti i giorni.

# UN PENSIERO PER LE DONNE DI CROCE ROSSA

#LAGIORNATAINTERNAZIONALEDELLADONNAÈOGNIGIORNO

**di Iole Severini**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

È oggi più che mai opportuno puntare il faro su tutte quelle donne che lottano e si impegnano ogni giorno per i diritti delle donne e fanno sentire la propria voce.

Le donne che cercano di "umanizzare" il mondo e che si prodigano per donare con l'esempio più vero che si possa offrire: quello di esserci per gli ultimi, i dimenticati, i poveri - ma non di spirito -, per chi è solo al mondo, per dare una testimonianza d'affetto che viene dal profondo dell'anima. ***Perché questi gesti semplici e autentici possano contaminare tutti, perché tutti, nel sentirsi ultimi, possano capire il valore di una mano tesa senza vantaggio alcuno. Questo è il senso e il significato della donna in Croce Rossa.*** Donne, esseri umani, persone che si mettono al servizio dei più deboli, di chi non ha forza e coraggio per accorgersi di se stesso e del proprio essere al mondo, un atto bellissimo ed estremo per ridare dignità alla propria vita. Dignità! Questa dimensione così sconosciuta ai tanti che, per fortuna, appartiene a tutti.



# “I COVID VOLA NELL’ARIA” ASSURDITA’ CHE CIRCOLANO DURANTE LA PANDEMIA

#FAKENEWS

di Mariaceleste de Martino

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Fake news e convinzioni popolari che sono circolate sulla pandemia smentite dal Ministero della Sanità: dai gargari-smi con la candeggina che distruggono il virus agli oli essenziali che proteggono dall’infezione da nuovo Coronavirus. Tutto falso. Anzi pericoloso. Oppure, mangiare aglio per prevenire il contagio e bere tanta acqua o bevande calde per lavare il virus dalle vie aeree e spingerlo nello stomaco dove verrà poi distrutto dai succhi gastrici o mangiare tante arance e limoni che contengono vitamina C che protegge dal virus. Tutto falso o almeno non scientificamente provato. Fantasia ancora più assurda è che vi sia una correlazione tra la pandemia da Covid-19 e la rete 5G: non vi sono evidenze che indichino effetti negativi sulla salute collegati all’esposizione alle tecnologie wireless. Il Ministero della Salute ha pubblicato sul proprio sito un elenco di ‘bufale’: almeno una settantina di fake news circolate soprattutto nei social network sul web, categoricamente smentite.

Che il virus Sars-Cov2, comunemente conosciuto come Covid-19 o Coronavirus, si possa trasmettere via web o che si possa contagiare anche solo col pensiero sono ipotesi balorde, ma le seguenti tesi le ho sentite dire io stessa da persone di cultura, che vivono tra noi, direi alquanto pericolose esse stesse che con i loro ragionamenti rischiano di causare panico tra la popolazione.

In fila al supermercato durante il lockdown ne approfittavo per trascorrere la lunga attesa chiacchierando con le persone accanto a me, sempre a debita distanza, chiedevo loro cosa ne pensassero di questa pandemia. “Il mio timore è che possa volare nell’aria”. Non potevo credere alle mie orecchie. A dirlo un avvocato padre di due figli. “Stia attento a ragionare in questo modo, ho replicato io, perché le persone che si fidano di lei come legale crederanno anche a questa sua, infondata e impossibile, teoria.

Mesi dopo, in seguito ai bilanci a dir poco tragici con migliaia di decessi in tutta Italia, di persone di ogni età ed etnia, anche senza alcuna malattia pregressa, morti semplicemente perché non sono più riusciti a respirare, ne ho sentita un’altra di affermazione, ma questa volta mi sono davvero imbestialita. “Io non ci credo”, mi ha risposto un negoziante quando gli ho chiesto cortesemente di indossare la mascherina coprendo anche il naso poiché, tra l’altro, la sua bottega era un luogo piccolo, senza finestre né aerazione. Sul volto un’espressione scocciata, mentre continuava ad esporre la sua teoria: “È un complotto del governo per farci morire di fame”. Mi sono sentita in dovere di fare un piccolo excursus sull’argomento spiegando come il Covid abbia colpito duramente e fatto vittime in tutto il mondo, anche tra le persone di mia conoscenza. Il negoziante è rimasto in silenzio ma scettico e fermo sulla sua convinzione.

“Dottoressa, posso baciare il cane o mi prendo il Covid?”. “Se i miei bambini non indossano la mascherina possono diventare positivi?”, “Quando vado al supermercato o all’ufficio postale dove c’è tanta gente poi devo fare il tampone di verifica per scoprire se l’ho preso?”. Queste sono tra le “assurdità” che mi ha raccontato un medico di base. Persone impaurite e non informate che pensano che il virus possa addirittura viaggiare via web: “Non si sa mai, se ne sentono di tutti i colori e magari infetta i pc e anche noi”, mi ha detto una conoscente che fa la musicista, diplomata al Conservatorio, figlia di un professore e sorella di giornalista di un noto quotidiano nazionale. Non c’entra nulla quindi il grado d’istruzione. La pandemia crea ‘follia’.

E sull’aereo una signora accanto a me mi ha guardata infastidita perché oltre la mascherina indossavo la visiera a proteggere tutto il volto, inclusi gli occhi. “Così lei però mi spaventa mio figlio”, mi ha redarguito irritata mentre chia-



mava l'assistente di volo per chiedere di cambiare posto. Anche a lei ho risposto a tono, non ho resistito: "Dovrebbe ringraziarmi che vi proteggo, visto che questa linea aerea non chiede il tampone negativo obbligatorio! Suo figlio, di 12 anni, non è un pupetto e anzi impara da me a proteggersi e proteggere chi lo circonda". Lezioni di vita inutili? Quel mio 'preaching' arriva come un fastidio più che un aiuto a comprendere meglio cosa stiamo vivendo.

"Non è uno scherzo, io arresterei le persone che creano assembramenti, feste, risse e altro creando un alto rischio di contagio. Le multe e le denunce non bastano". Così la pensa un medico ospedaliero che ne vede ogni giorno di casi disperati. "Lei non sa cosa sento in giro anche io", mi dice mentre comincia a raccontarmi in breve una storia raccapricciante: "Un ragazzo in strada non indossava la mascherina e gli ho detto di mantenere una distanza adeguata con gli altri passanti. Lui ha reagito con violenza e mi ha detto che mi avrebbe sputato per dimostrare che il Covid è un'invenzione, una moda".

"Non vedo l'ora di vedere i nonni, i cugini e i nipoti", ha detto un'infermiera di un reparto Covid al fratello che fa il reporter televisivo. Lui, infatti, si è infuriato con la sorella: "Come fai anche solo a pensarlo e desiderarlo dopo tutto quello che sta succedendo e lo vedi ogni giorno!", le ha detto invitandola a restare a casa col marito e i due figli e trascorrere quest'anno un Natale più intimo e tranquillo.

***I bambini sembrano essere i più saggi e ligi alle regole "Ho detto a papà che io non voglio il Covid e che lui deve smettere di credersi Superman", mi ha raccontato un bimbo di 6 anni, accanto alla sorella di 4 che ha aggiunto: "Mamma è brava, non parla con nessuno, sta solo con noi, neanche con papà".***

A differenza di adulti negazionisti, menefreghisti, superficiali, e convinti di essere esenti dalla malattia:

"Tanto a me non mi vengono i virus, io prendo le vitamine", ha sbottato un ragazzo in fila alla posta. "Noi facciamo sport", si è aggregato alla conversazione un suo amico che gli stava accanto. "Ma davvero sta dicendo!", mi ha detto stupito un uomo in piedi davanti all'entrata di una banca dove dovevo entrare quando gentilmente gli ho chiesto di spostarsi per farmi spazio. E tra l'altro aveva il naso di fuori dalla mascherina. "Esagerata!", ha esclamato una cliente di un supermercato quando le ho chiesto di indossare correttamente la mascherina. E non è stato da meno il direttore dello stesso supermercato, di un noto brand italiano, che mi ha fissata come un animale della giungla in silenzio sfidando la mia pazienza quando gli ho fatto notare che la mascherina non va tenuta sotto il mento.

"Voglio vedere la lista dei nomi e cognomi di tutte le persone morte che abbiamo visto nelle bare in Tv, perché non ci crediamo. E se erano vuote?!", mi ha detto un barista mesi fa. "Secondo me si sono inventati tutto", ha aggiunto un cliente al bancone con forte cadenza romanesca. "Ma siamo sicuri che non è un modo per non far pagare più le pensioni all'Inps?", è un'altra delle numerose battute (serie) che ho sentito in questi mesi.

La 'chicca' arrogante l'ho sentita alla banca dove ho il conto da oltre 30 anni. "Dovrebbe indossare la mascherina poiché non è stato installato il plexiglass come divisorio con la clientela", ho detto a una nuova impiegata che, a mia sorpresa, ha risposto così: "Se non le piace il modo in cui ci comportiamo non venga". Eh no! I miei soldi sono qui e vengo da quando avevo 18 anni. È lei che è nuova e incivile e forse dovrebbe lavorare altrove", le ho fatto notare. E ho chiamato i Carabinieri che mi hanno dato ragione. A 10 mesi dall'inizio della pandemia, ho chiesto all'accettazione di un noto centro analisi dei Parioli, non lontano da piazza Euclide, quand'è che installeranno le barriere di plexiglass, o barriera simile, poiché il rischio contagio lì è alto con tutto l'afflusso di gente. "Al proprietario non piace, dice che è antiestetico. Comunque ci stiamo attrezzando", ha risposto la signorina al banco dell'accettazione. "E quando? A fine pandemia?", dico io.

Quelli che si sentono invincibili sono parecchi: "Io non me lo prendo il Covid, sono forte", ha esclamato uno sportivo amatoriale che ho incontrato in un parco romano mentre fa stretching dopo una lunga corsa. "È un virus che ha attaccato anche persone sane", ho spiegato io. Mi ha guardata come se avessi detto un'esagerazione e ha concluso sentenziando: "Non sono cinese e non vado mai al ristorante cinese. È nato tutto da lì, no? Quelli che se lo prendono hanno contatti con i cinesi".

# LA CRI COME ASSOCIAZIONE

*Il ruolo giuridico dei singoli Associati e gli elementi essenziali della recente riforma*  
**#AUTONOMIA**

**di Silvio Carloni**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Mi sono avvicinato al mondo del volontariato solo di recente, spinto dalla esigenza civile di dare il mio piccolo contributo nel far fronte alle difficoltà conseguenti alla pandemia che ancora oggi ci colpisce.

Quel che ne è scaturita è un'avventura emotivamente molto complessa ed appassionante, nella quale alla iniziale finalità di aiutare il prossimo ed adempiere un proprio dovere civico si è affiancata una parallela e talvolta preponderante esigenza personale di dare corpo a quella spinta alla solidarietà che, in misura individualmente diversa, costituisce in genere parte innata dell'indole umana.

Ne è nata così una significativa ed avvincente evasione dalla quotidiana realtà della professione e della vita familiare e sociale, che mi ha permesso da un lato di valorizzare la parte spirituale del mio cammino e dall'altra di avviare un percorso formativo serio e professionale, del tutto diverso da quello sin qui seguito.

Quel che è certo, è che è stata l'occasione per approfondire – con lo sguardo irrimediabilmente condizionato dalla mia formazione professionale di avvocato – il profilo giuridico dell'Ente, da tutti conosciuto per le sue gloriose radici storiche e la sua costante e ben visibile presenza sul territorio, ma dai più ignorato nella sua complessa e multiforme organizzazione.

La Croce Rossa Italiana, nella sua attuale configurazione giuridica conseguente alla novella del D. Lgs 178 del 2012, è un'associazione riconosciuta di diritto privato avente personalità giuridica, riconosciuta come ente di interesse pubblico, posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e facente parte del Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa.



Essa è costituita da una organizzazione nazionale, un'organizzazione regionale ed una locale, quest'ultima costituita dai singoli Comitati (art. 20 dello Statuto). La particolarità di questa nuova forma organizzativa sta nella piena autonomia, giuridica, amministrativa, operativa e patrimoniale, che è stata riconosciuta ai singoli Comitati locali, cui "afferiscono" (art. 21.2 dello Statuto) i soci dell'Associazione nazionale e che sono dotati di autonomi Statuti, ovviamente omogenei tra loro e coordinati con quello della struttura nazionale dell'Associazione.

Ciascuno di noi volontari, dunque, è allo stesso tempo associato all'Ente nazionale ed afferisce al Comitato Regionale e locale di proprio riferimento. Partecipa, per l'effetto, alla elezione degli organi cui è demandata l'amministrazione del singolo Comitato, ovverosia il



Presidente ed il Comitato Direttivo.

L'assetto giuridico cui è da ultimo approdata la Croce Rossa Italiana, ed in specie la sua natura giuridica di associazione riconosciuta di diritto privato avente personalità giuridica, porta con sé una lunga serie di conseguenze in ordine ai diritti e soprattutto ai doveri ed alle responsabilità che gravano sui singoli volontari, che devono indurre ad una approfondita valutazione del doppio ruolo – volontaristico ed associativo – che l'assunzione del ruolo comporta per ciascuno di noi.

È infatti innegabile che la forma associativa determina la nascita di un rapporto prettamente giuridico con il Comitato di appartenenza e con l'Ente nazionale, regolamentato sia dagli articoli del Codice Civile espressamente dedicati alle Associazioni di diritto privato (artt. da 14 a 35), sia dai rispettivi Statuti.

***Così, ciascun volontario, mentre si adopera per aiutare il prossimo, deve necessariamente curare il proprio rapporto con l'Associazione, sia in termini di diritti (art. 14 dello Statuto) che di doveri e di responsabilità (art. 16 dello Statuto).***

***In particolare, per quanto concerne i doveri, ogni associato deve uniformarsi "lealmente e diligentemente" allo Statuto, al codice etico, ai regolamenti ed alle altre norme vigenti ed improntare il proprio***

***comportamento a serietà ed impegno, in osservanza alle disposizioni emanate dagli Organi direttivi centrali e territoriali dell'Associazione.***

L'associato dovrà inoltre curare di non coinvolgere la Croce Rossa Italiana in attività di propaganda promossa o organizzata da movimenti politici o associazioni di chiara ispirazione politica, seguire in ogni occasione, sia all'interno della Croce Rossa Italiana che nei contatti esterni, la via gerarchica quale determinata dallo Statuto e dai Regolamenti e tenere un comportamento responsabile ad ogni livello e nell'utilizzo di ogni strumento di comunicazione esterna, avendo cura di specificare che le proprie opinioni non coinvolgono l'intera Associazione.

La violazione di detti doveri, ed in genere di tutti gli altri che sono indicati nell'art. 16 dello Statuto, può comportare la comminazione di sanzioni disciplinari, che possono arrivare sino alla radiazione, ovvero sino al definitivo scioglimento del rapporto associativo.

Insomma, l'avventura del volontariato, con tutti i suoi preminenti aspetti solidaristici ed umani, non deve far dimenticare, a chi quest'avventura percorra, che la Croce Rossa Italiana è un Ente giuridico complesso e che i rapporti con essa sono soggetti a norme di legge e statutarie molto articolate, che è sempre bene conoscere a fondo, sia per una corretta gestione del rapporto associativo, sia per comprendere appieno l'importanza del ruolo che si è assunto.

**Il racconto**

# L'INCREDIBILE STORIA DI EUNO

**#STRONGMAN**

**di Maria Zangari**

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

*Corre veloce la mia ambulanza, non sento nemmeno la sirena, il rumore dei miei pensieri la sovrasta.*

*...devo sbrigarmi, non devo sbagliare strada, devo arrivare il prima possibile al pronto soccorso... ma perché abbiamo scelto il San Filippo Neri? ...io conosco a menadito la strada per il San Pietro! Ok, ok, calma... sangue freddo...*

*Premi sull'acceleratore, uso anche il clacson, le macchine sull'altra corsia capiscono che è un'emergenza e si scostano mentre io procedo sulla linea di mezz'ora della carreggiata aprendomi un varco tra le due file di auto.*

*Perché faccio queste cose, perché non sto a casa la domenica? Perché? Devo smetterla di fare volontariato... non sento rumori dal vano sanitario, il paziente è ancora cosciente... devo solo arrivare e poi sarà tutto finito!*

*Uno, due, tre, quattro... trenta - ritmo regolare, 100 compressioni toraciche al minuto ma quest'uomo non si muove - coraggio amico... dai...*

*Mi danno il cambio, la collega soccorritrice mi porta il defibrillatore, lo accendo, applico le piastre e parte l'analisi, i secondi più lunghi che abbia mai vissuto.*

*Analisi del ritmo in corso, non toccare il paziente.*

*Ci guardiamo tutti, io vicina al defibrillatore, l'infermiere di fronte a me e il medico in testa pronti a ripartire con la rianimazione cardiopolmonare perché sembra non esserci polso e senza bisogno di dircelo, temiamo tutti che il responso della macchina non sia quello sperato.*

*Scarica consigliata, carica in corso - sentenza la voce meccanica dell'apparecchio. Incredibile!*

*Si ferma il tempo.*

*Via via! urlo per mettermi in sicurezza ed esser certa che nessuno si avvicini mentre erogo la scarica, mi guardo intorno e in quel momento mi rendo conto*



*che i trecento atleti che questa mattina di novembre hanno corso la Strong Military all'interno del Comando della Marina Militare sono tutti lontani, ci guardano in silenzio, attoniti.*

*Alzo la mano sinistra in alto, con la destra premo il pulsante rosso del DAE che ora lampeggia, guardo il torace dell'uomo per terra sollevarsi per la scarica e l'infermiere senza aspettare un solo secondo riparte con le compressioni toraciche.*

**Improvvisamente quell'uomo a terra che un attimo prima era inerte, espelle la cannula orofaringea, tira un lungo respiro come di chi fosse stato sott'acqua in apnea e ora stesse riemergendo per riempire finalmente i polmoni, spalanca gli occhi.**

*Ehi, ehi... mi senti? Come ti chiami? gli urlo. Euno... mi chiamo Euno... risponde senza esitazione; si guarda attorno senza capire cosa fanno tutti questi sconosciuti*

*su di lui, ...cos'è successo? ci domanda. Scoppia l'applauso dei trecento runner, è un lungo, lunghissimo applauso, si alzano cori da stadio, il tifo è per Euno, per la sua vittoria sulla morte.*

*Lo portiamo in ambulanza, si avvicina la moglie piangendo, era rimasta fino ad ora lontana a guardarci, una folla si raduna, tutti vogliono aiutarci a sollevare la barella, a metterla in ambulanza ma li allontaniamo per ragioni di sicurezza.*

*Prima di partire per il viaggio in pronto soccorso, chiudo il portellone, mi dirigo nel vano guida e sento tutti gli occhi puntati addosso a me, gli stessi occhi che stamattina hanno sorriso all'arrivo di un'ambulanza guidata da una donna, un uomo mi stringe la mano, complimenti, mi dice e uscendo dal campo qualcuno mi fa il saluto militare.*

*È finita, ora posso piangere in santa pace.*

